

# Rassegna Stampa

14/11/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

# Rassegna del 14 novembre 2014

## SERVIZI PUBBLICI

Italia Oggi 37 IL VERDE URBANO COME SERVIZIO PUBBLICO. 1

## ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino 5 ARCURI: INVESTIRE AL SUD NON È UNA FATICA INUTILE IN CAMPANIA APPROVATI PROGETTI PER 400 MILIONI 2

Italia Oggi 38 VENETO, 5,7 MILIONI PER I DISTRETTI DEL COMMERCIO 4

Italia Oggi 38 AGEVOLAZIONI IN BREVI 5

Italia Oggi 36 BONIFICHE, SPESE NEL PATTO 6

Italia Oggi 38 FONDI PER GLI IMPIANTI SPORTIVI 7

Italia Oggi 38 LAZIO., 1,5 MILIONI PER PROMUOVERE L'EXPO DEL 2015 8

## SICUREZZA STRADALE

Il Mattino - Benevento 28 LA VIABILITÀ, IL VERTICE AUTOVELOX MENO «CATTIVI» SINERGIE TRA POLIZIE LOCALI 9

## GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino 28 TAGLI ALLE PROVINCE, L'IRPINIA SOFFRE MENO 10

Roma 12 TAGLIATI GLI STIPENDI DEI DIRIGENTI «PRONTI A DENUNCIARE IL COMUNE» 11

## GOVERNO LOCALE

Corriere Del Mezzogiorno Ba 3 PROVINCE SCATTA L'ALLARME ESUBERI IN 1400 RISCHIANO IL TRASFERIMENTO 12

## LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore 49 PER LA CORTE UE CONCORSI PUBBLICI SENZA LIMITI D'ETÀ 13

Italia Oggi 36 STAMPA, STIPENDI BLOCCATI 14

## NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino - Salerno 34 CERAMICA CAVA, STOP AL COMUNE 15

Italia Oggi 39 CONSIGLI A GUIDA INTERNA 16

Italia Oggi 37 MULTE, A MILANO NOTIFICHE TARDIVE 17

Italia Oggi 40 REGIONALE REGIONI, RIMBORSI SPESE TASSATI 18

## SERVIZI SOCIALI

Corriere Della Sera 19 NELLE PERIFERIE NON LUOGHI LA POLITICA DIMENTICA LA GENTE 19

## TRIBUTI

Asfel LO STATO DELLA FINANZA LOCALE 20

Il Fatto Quotidiano 8 MANOVRA, I SINDACI APRONO. RISCHIO VOTO SOTTO NATALE 21

Il Giornale 6 ARRIVA LA «LOCAL TAX», IL GOVERNO SI PIEGA AI COMUNI 22

Il Messaggero 5 CASA ALIQUOTE E DETRAZIONI ECCO COME SARÀ LA TASSA UNICA 23

Italia Oggi 37 ADDIZIONALI, REGIONI CON LE MANI LEGATE 24

Italia Oggi 40 IL FUTURO DELLA RISCOSSIONE LOCALE È IL RUOLO 25

Italia Oggi 35 CON IL NUOVO RICCOMETRO L'ENNESIMA BATOSTA SULLA CASA 26

Libero	10	LOCAL TAX PERICOLOSA COSI' IL PREMIER SCARICA LE SUE RESPONSABILITÀ	27
--------	----	---	----

### **BILANCI**

Il Quotidiano Del Sud	6	AL QUARTO ROUND PATTO CHIUSO SULLA LEGGE DI STABILITÀ TRA GOVERNO E COMUNI	28
Il Quotidiano Del Sud	7	L'OBLIGO PER GLI ENTI LOCALI DEL BILANCIO CONSOLIDATO	29
Italia Oggi	35	NUOVA CONTABILITÀ SENZA RINVII	30
Italia Oggi	36	PIÙ APPETIBILE LA PROCEDURA DI RIEQUILIBRIO FINANZIARIO	31
Italia Oggi	37	CONTABILITÀ SENZA SCONTI	32
La Repubblica	11	COMUNI CORSA SENZA FINE DELLA SPESA NONOSTANTE TAGLI LINEARI E SPENDING REVIEW	33

### **ECONOMIA**

Il Sole 24 Ore	8	SQUINZI: AVANTI CON LE RIFORME DI LAVORO DELEGA FISCALE E PA	34
Il Sole 24 Ore	8	CDC, SALTERÀ L'AZZERAMENTO DEI DIRITTI PAGATI DALLE IMPRESE	35

### **AMBIENTE**

Il Mattino	33	ECOBALLE SICURE, AD ACERRA TORNANO I BLOCCHI	36
Italia Oggi	28	MULTE A CHI GETTA LA CICCA A TERRA	37

### **AGENDA**

Asmel		INVITI-GLI APPALTI DEI COMUNI	38
-------	--	-------------------------------	----

### **APPALTI E CONTRATTI**

Il Mattino	27	COSÌ LA GANG DEGLI APPALTI SI ASSICURAVA LE GARE «PRENDIAMO L'OSPEC ALE, FAI VEDERE INDICE E POLLICE»	39
Il Mattino	26	APPALTI SORESA AFFONDO DEI PM: CENTRALE D'AFFARI	40
La Stampa	6	I CANTIERI-LUMACA RALLENTANO ANCORA	41

**BREVI*****Il verde urbano come servizio pubblico.***

*È questo il tema del convegno organizzato dall'Università degli studi Roma Tre che si terrà il prossimo 24 novembre alle ore 15 presso la facoltà di giurisprudenza dell'ateneo capitolino in via Ostiense n. 159. Dopo l'introduzione del professor Giampaolo Rossi dell'Università degli Studi Roma Tre, interverranno Massimiliano Atelli, magistrato della Corte dei conti e componente del Comitato per lo sviluppo del verde pubblico presso il ministero dell'ambiente; Paolo Carpentieri, magistrato del Tar Campania e capo dell'Ufficio legislativo del ministero dei beni culturali; Gianluca Cencia, direttore generale di Federambiente, Carlo Polidori, giudice del Tar Lazio, Carmine Volpe, consigliere di stato, Andrea Farì dell'Università Roma Tre e il senatore Roberto Della Seta, componente della commissione ambiente del senato nella XVI legislatura.*

# Arcuri: investire al Sud non è una fatica inutile in Campania approvati progetti per 400 milioni

L'amministratore delegato di Invitalia  
«Con i contratti di sviluppo regionali  
il Mezzogiorno diventa competitivo»

**Nando Santonastaso**

Dice Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, che spesso sono proprio i meridionali i primi ipercritici delle loro aree e che, al contrario, la valutazione che del Sud si ha all'estero è nettamente migliore. Non è una tesi di comodo o di opportunismo: Invitalia, attraverso lo strumento dei contratti di sviluppo, è riuscita ad agganciare non poche multinazionali e a convincerle che investire nel Meridione non era una fatica inutile. I numeri lo confermano. In pochi mesi nella sola Campania sono stati approvati progetti per oltre 400 milioni di investimento, da Seda a Kimbo.

**Dottor Arcuri ha la bacchetta magica per caso?**

«Niente affatto. Agli stranieri siamo in grado di assicurare le due condizioni essenziali per investire nel Sud: avere un interlocutore unico come noi che ha anche una efficienza specifica nella Pubblica amministrazione perché riesce a governare anche la variabile tempo; e la certezza che tutta l'operazione si svolgerà nel rispetto di scadenze compatibili con il normale funzionamento del mondo. Quando un imprenditore straniero può contare su questa doppia garanzia, il Mezzogiorno diventa competitivo».

**Quindi non è vero che freni come la burocrazia, l'illegalità e l'approssimazione del sistema pubblico risultano insormontabili nel Mezzogiorno?**

«Attenzione, come ho spesso avuto modo di dire non esiste un solo Mezzogiorno ma più Mezzogiorni, con livelli diversi tra loro di affidabilità e professionalità. Né posso negare che i dati sul divario elaborati dalla Svimez sono troppo credibili per poterli ignorare. La verità è che, però, le possibilità di uscire da questa condizione di crisi ci sono ancora, non le abbiamo perse tutte».

**Sia più chiaro, che cosa intende per possibilità ancora aperte?**

«Che, tanto per fare un esempio, spendere in maniera corretta i fondi strutturali europei - che tra vecchia e nuova programmazione ammontano a circa 70 miliardi - non è più una scelta ma un dovere. Noi di Invitalia siamo al fianco del Governo nell'attuazione dell'Accordo di Partenariato nella consapevolezza che i soldi che le Regioni o gli enti locali non riescono a spendere attraverso le loro

strutture non devono essere persi. Noi forniremo assistenza non soltanto sul piano della spesa ma anche su quello della progettualità, in una azione sinergica con l'Agenzia per la Coesione e con il Governo».

**State pensando di sostituire l'apparato burocratico delle Regioni in ritardo con la spesa?**

«No, ma non posso trascurare il fatto che nella Pubblica amministrazione del Sud si è assistito, in questi anni, ad una desertificazione delle professionalità. E gli effetti si vedono. Parliamo di un fenomeno che si registra purtroppo solo nel Mezzogiorno e del quale bisogna prendere coscienza».

**Tutte le regioni del Mezzogiorno sono nelle stesse condizioni?**

«No. La Campania, ad esempio, è l'unica Regione che ha deciso di investire nei contratti di sviluppo regionale, stabilendo di fatto un rapporto virtuoso al quale siamo ben lieti di collaborare. Non sto affatto esagerando: pensi che una grossa multinazionale, di cui per correttezza non posso fare il nome, dovendo decidere se investire in Campania o in Slovenia ha scelto la prima».

**A che punto è la nuova misura "Smart & Start" che dovrà incentivare le piccole imprese innovative?**

«Posso dirle che proprio oggi sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale e che nella sola Campania sono state presentate circa 300 domande in un anno e ne sono state approvate 153, per circa 30 milioni di contributi concessi. Naturalmente mi auguro che il Mezzogiorno non si lasci scappare questa occasione perché il Nord è agguerrito e rischia di fare la parte del leone».

**Ma perché in Italia formule vincenti come i contratti di sviluppo vengono quasi sottovalutati?**

«Perché manca il coraggio di ridurre organicamente la moltitudine di soggetti della Pubblica amministrazione locale, e non sto pensando alle Regioni ma agli altri soggetti periferici che di fatto indeboliscono questo sistema. Quando nel 2007 il Parlamento decise di sciogliere le Agenzie di Sviluppo Italia regionali, tutte le Regioni del Sud le hanno acquisite dando vita a società regionali il cui bilancio non è stato sicuramente positivo. Per questo l'opportunità dei Fondi Strutturali, centralizzati a livello di spesa laddove si manifestino ritardi e inadempienze, era l'unica risposta possibile: se non cresce il prodotto interno lordo delle regioni del Sud, l'Italia non crescerà mai. È inutile pensare che ci sia un'altra strada».

**Termini Imerese cambierà missione? A**

**che punto è la trattativa con i probabili nuovi acquirenti?**

«Ci stiamo lavorando ma non abbiamo ancora preso una decisione. Si discute di auto elettriche e abbiamo bisogno di avere tutte le informazioni possibili prima di manifestare il nostro parere. Un fatto è certo: la visita del premier Renzi in estate in Sicilia ha voluto dimostrare che il governo non intende rinunciare al rilancio dell'ex stabilimento Fiat».

**IL TERMINE È IL 28 NOVEMBRE**

## Veneto, 5,7 milioni per i distretti del commercio

La Regione Veneto ha approvato il bando di finanziamento di progetti-pilota ai fini dell'individuazione dei primi distretti del commercio del Veneto, in attuazione delle politiche attive di rilancio del settore commercio in ambito urbano, previste dalla legge regionale n. 50 del 2012. I distretti del commercio sono costituiti dalle aree di rilevanza comunale o intercomunale nelle quali i cittadini e le imprese, liberamente aggregati, qualificano il commercio come fattore di innovazione, integrazione e valorizzazione delle risorse di cui dispone il territorio al fine di accrescerne l'attrattività, rigenerare il tessuto urbano e sostenere la competitività delle sue polarità commerciali. L'individuazione dei distretti del commercio è proposta dai comuni, anche su iniziativa delle organizzazioni delle imprese del commercio e dei consumatori. Sono ammesse le spese sostenute a partire dal 1° gennaio 2015, relative a spese di progettazione del programma, spese di incarico di manager di distretto, interventi strutturali su spazio pubblico e accessibilità. Rientrano inoltre le spese di comunicazione e animazione del territorio, miglioramento dei servizi legati all'accoglienza turistica, monitoraggio del Distretto del commercio, attraverso la previsione di appositi indicatori di performance. Ciascuna domanda può ottenere un contributo fino a 400 mila euro. L'importo minimo d'investimento del progetto previsto non può essere inferiore a 150 mila euro. La scadenza per presentare domanda via Posta elettronica certificata è fissata al 28 novembre 2014.

## AGEVOLAZIONI IN BREVE

### **Cassa depositi e prestiti, rinegoziazioni fino al 26 novembre 2014**

La Cdp ha lanciato l'iniziativa 2014 di rinegoziazione dei mutui contratti dagli enti locali. Sono rinegoziabili i mutui con scadenza ammortamento successiva al 31/12/2018 e importo debitorio residuo al 1° luglio 2014 di almeno 10 mila euro. Le domande di rinegoziazione devono essere presentate entro il 26 novembre 2014.

### **Patti Territoriali, ultima chiamata al 30 novembre 2014**

È fissato al 30 novembre 2014 il termine ultimo entro cui i soggetti responsabili di Patti territoriali e Contratti d'area possono presentare richiesta di finanziamento per opere infrastrutturali. Il finanziamento, gestito dal Ministero dello sviluppo economico, è disciplinato dalle circolari n. 1352/2014 e n. 14120/2014.

### **Lombardia, ancora aperto lo sportello per la rete lavoro**

È ancora aperto l'Avviso «Azioni di Rete per il Lavoro» della Regione Lombardia, grazie a una dotazione di 3 milioni di euro. I progetti relativi al mondo del lavoro devono supportare il dialogo

tra le parti, realizzare servizi rivolti a gruppi di lavoratori, facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro finalizzato all'inserimento lavorativo. Gli enti locali possono far parte dei raggruppamenti che devono prevedere la presenza di almeno tre soggetti. Ogni progetto può aspirare ad un contributo fino a 200 mila euro.

### **Toscana, fondi per la Via Francigena**

Gli enti locali toscani possono presentare istanza di accesso all'avviso per la raccolta progettuale di completamento della Fase 2 del Piano operativo della Via Francigena 2012-2014. Gli interventi di miglioramento del percorso possono beneficiare di fondi fino al 100% delle spese ammissibili. La scadenza dell'avviso è fissata al 20 novembre 2014.

### **Abruzzo, 4,1 milioni di euro per le risorse idriche**

Scadrà il 17 novembre 2014 il bando relativo alla Linea d'azione IV.1.1.1b del Fas 2007/2013. Il bando è aperto ai consorzi di bonifica e finanzia progetti collegati ad investimenti in infrastrutture idriche attraverso uno stanziamento di 4,1 milioni di euro.



*SBLOCCA ITALIA/ Il governo ha dovuto approvare un dl correttivo*

# Bonifiche, spese nel Patto

## Rgs preoccupata per l'ampiezza della norma

DI MATTEO BARBERO

**P**ollice verso sull'esclusione dal Patto di stabilità interno degli interventi di ripristino dei siti inquinati. A fronte del «non possumus 2 della ragioneria generale dello stato, che ha evidenziato la mancanza di un'adeguata copertura finanziaria, il governo è stato costretto a adottare un correttivo urgente al decreto «Sblocca Italia» che aveva previsto la misura. Quest'ultima, peraltro, secondo fonti vicine all'esecutivo, potrebbe essere riproposta sotto forma di emendamento al ddl Stabilità 2015.

Con il dl 165/2014 (pubblicato sulla *G.U.* n. 262 di martedì scorso) è stato modificato l'art. 34, comma 7, del dl 133/2014. La norma, già ritoccata in sede di conversione dalla l 164/2014, escludeva dal Patto le spese per il recupero dei siti inquinati di proprietà degli enti territoriali. Tale esclusione era prevista in misura piut-



to ampia: essa, infatti, riguardava tutti gli interventi e le opere di bonifica richiesti dalla normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, quelle di manutenzione ordinaria e straordinaria di impianti e infrastrutture, compresi gli adeguamenti alle prescrizioni autorizzative, nonché le opere lineari necessarie per l'esercizio di impianti e forniture di servizi e, più in generale, altre opere lineari, a condizione che detti interventi realizzino opere di pubblico interesse e non pregiudichino il completamento e l'esecuzione della bonifica, né interferiscano con esso, né determinino rischi per la salute dei lavoratori e

degli altri fruitori dell'area.

Senonché, proprio l'ampiezza di tale previsione ha attirato gli strali della Rgs (oltre che della commissione bilancio del senato), in quanto avrebbe determinato oneri non quantificati e privi di idonea copertura. Nel parere reso alla camera, i tecnici del Mef, in effetti, avevano prontamente stigmatizzato la mancata disciplina delle modalità di attribuzione degli spazi finanziari. Il pericolo era che gli enti la intendessero come un sorta di «libera tutti» soggetto a una semplice comunicazione, aprendo così una falla di dimensioni non precisate nei già traballanti

saldi di finanza pubblica. Da qui la necessità e urgenza di modificare il testo, che, dopo la revisione operata dal dl 165, non prevede più alcuna deroga al Patto.

Come detto, però, il governo conta di tornare alla carica presentando un nuovo emendamento alla stabilità 2015. Ovviamente è prevedibile che questa volta sia imposto un limite quantitativo all'esclusione, oltre che eventualmente un criterio qualitativo di riparto degli importi disponibili.

Peraltro, dal 2015 il Patto avrà obiettivi più contenuti, grazie all'avvento della nuova contabilità pubblica armonizzata, che però chiederà anche di congelare una quota consistente di risorse nel fondo crediti di dubbia esigibilità.

Il tema di ulteriori alleggerimenti, quindi, è destinato a rientrare nella più complessiva trattativa fra l'Esecutivo e le autonomie locali sull'impatto della manovra in discussione.

— © Riproduzione riservata — ■

*Governo e Ics finanzieranno mille strutture. Emanato il regolamento per accedere alle risorse*

# Fondi per gli impianti sportivi

## Mutui a tasso zero per 150 mln. Domande dal 24/11

Pagina a cura  
DI ROBERTO LENZI

Il governo e l'Istituto per il Credito sportivo hanno lanciato il progetto «1.000 Cantieri per lo sport» volto a incentivare gli interventi di manutenzione, ristrutturazione o costruzione ex novo di impianti sportivi di base.

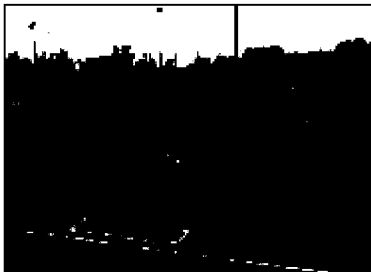
Il progetto si tradurrà in mutui a tasso zero, per un totale di 150 milioni di euro oltre a 44 milioni di euro per l'abbattimento degli interessi, destinati a finanziare 500 spazi sportivi scolastici e 500 impianti sportivi di base pubblici e privati. L'Ics ha già emanato il regolamento per accedere ai fondi connessi agli impianti sportivi scolastici, mentre si dovrà attendere gennaio 2015 per l'intervento a favore degli altri impianti sportivi, sia pubblici che privati. Lo sportello per presentare domanda sarà aperto a partire dalle ore 10 del 24 novembre 2014.

**Subito al via il progetto per gli impianti scolastici**

Partirà subito il primo pro-

getto rivolto ai primi 500 interventi negli impianti sportivi scolastici. L'Ics ha destinato agli enti locali 75 milioni di euro di mutui a tasso zero, con abbattimento degli interessi effettuato grazie ai 22 milioni di euro del «Fondo speciale per la concessione di contributi in conto interessi sull'impiantistica sportiva». Saranno finanziati progetti di importo massimo pari a 150 mila euro, erogato sotto forma di mutuo di durata massima di 15 anni; in caso di progetto più elevato, la parte superiore potrà comunque godere di contribuzione in conto interessi come dai piani operativi dell'Ics.

Grazie al finanziamento, gli enti locali proprietari delle scuole potranno realizzare nuovi spazi e impianti sportivi scolastici. Potranno inoltre finanziare interventi relativi a spazi e impianti sportivi scolastici esistenti quali ristrutturazioni, am-



modernamento, ampliamento, completamento, riconversione, adeguamento tecnologico, manutenzione straordinaria, bonifica dell'amianto, adeguamento delle normative sulla sicurezza e sull'abbattimento delle barriere architettoniche, efficientamento energetico, attrezzatura.

**Finanziamenti concessi a sportello dal 24 novembre 2014**

Il bando è aperto «a sportello», ossia le domande di contributo vengono prese in considerazione rispettando l'ordine di presentazione della domanda di contributo effettuata me-

dante invio di Posta elettronica certificata all'indirizzo [spazisportiviscolastici@legalmail.it](mailto:spazisportiviscolastici@legalmail.it) gestito dall'Istituto per il credito sportivo.

Le domande di contributo devono essere relative ad interventi i cui lavori di realizzazione non siano ancora iniziati al momento di presentazione della domanda e che non abbiano già ottenuto contributi pubblici in conto capitale o interessi. Gli enti locali fino a 50 mila abitanti potranno finanziare al massimo un progetto, due progetti fino a 250 mila abitanti, tre progetti fino a un milione di abitanti e quattro progetti oltre il milione di abitanti.

**Da gennaio i finanziamenti per gli altri impianti sportivi**

Il secondo progetto sarà rivolto agli altri 500 interventi per impianti sportivi di base pubblici e privati e partirà a gennaio 2015. A questo progetto saranno destinati gli ulteriori 75 milioni di euro

di mutui a tasso zero, con interessi abbattuti grazie ad altri 22 milioni di cui 18 milioni di euro del «Fondo per lo sviluppo e la capillare diffusione della pratica sportiva» e 4 milioni di euro del «Fondo contributi negli interessi». Il progetto si rivolge agli enti locali e ai soggetti privati, che intendono ristrutturare o costruire spazi ed impianti sportivi di base. Per soggetti privati si intendono società ed associazioni sportive, parrocchie ed enti morali ecc. Anche in questo caso l'importo massimo dell'intervento è di 150 mila euro, erogato per una durata massima di 15 anni per gli enti locali e 10 anni per i soggetti privati.

---

## DOMANDE ENTRO IL 10/12

# *Lazio, 1,5 milioni per promuovere l'Expo del 2015*

La Regione Lazio ha pubblicato l'avviso pubblico per la presentazione di progetti coerenti con il tema di Expo Milano 2015 «Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita». Il bando stanZIA 1,5 milioni di euro a favore di aggregazioni di almeno tre soggetti tra quelli di seguito elencati, aventi sede operativa o istituzionale nel Lazio: enti locali, enti pubblici non economici, organismi di ricerca e diffusione, enti pubblici economici, imprese, enti privati con personalità giuridica e onlus, associazioni di categoria. Sono finanziabili azioni promozionali e di marketing tese a individuare nuovi mercati e clienti, direttamente o mediante la ricerca di partner internazionali, per prodotti e servizi; azioni di promozione e marketing del territorio e delle risorse ambientali attraverso attività di progettazione, comunicazione e valorizzazione, anche a fini turistici; realizzazione ex novo ovvero completamento di infrastrutture fisiche e tecnologiche, purché realizzate ed operative entro il semestre espositivo.

Sono inoltre finanziabili azioni di divulgazione e presentazione di attività di ricerca e idee innovative applicabili, nonché attività di diffusione della conoscenza e sensibilizzazione. L'agevolazione sarà pari all'80% del valore del progetto ritenuto congruo ed ammissibile, qualora all'interno dell'aggregazione sia presente almeno un soggetto di natura pubblica. L'agevolazione massima concedibile per singola aggregazione non potrà, in ogni caso, essere superiore, in valore assoluto, a 100 mila euro. Le domande devono essere presentate entro il 10 dicembre 2014.

— © Riproduzione riservata — ■

**La viabilità, il vertice**

# Autovelox meno «cattivi» sinergie tra polizie locali

## In prefettura incontro sull'uso dei misuratori della velocità

**Enrico Marra**

Autovelox sì, ma senza eccessi. Per raggiungere questo obiettivo ieri si è svolto un vertice in prefettura, presieduto dalla dirigente del settore il vice prefetto Olimpia Cerrata, alla presenza del comandante della Polstrada, Renato Alfano, e le rappresentanze delle Polizie municipali di una quindicina di paesi, i cui comuni hanno in dotazione delle apparecchiature autovelox.

Le strade «monitorate» dagli autovelox nel Sannio sono quattro: statale Appia, Fondovalle Isclero, Telesina e la Benevento-Campobasso, in pratica le arterie principali. Su queste quattro strade la misurazione dei limiti di velocità viene espletata sia dai Comuni sia dalla Polstrada. Discorso diverso per il raccordo autostradale Benevento-Castel del Lago, gestito dall'Anas, dove la Polstrada ha l'esclusiva circa la vigilanza. Con il vertice si è puntato a creare sinergie e ad armonizzare l'uso degli autovelox, considerato che i vari comuni finora hanno fatto operare le loro pattuglie secondo le proprie esigenze. Un comportamento che fa scaturire, in alcuni orari la presenza di più pattuglie lungo la stessa arteria stradale, e in altre la loro totale assenza. Il tutto con il comando della Polizia stradale che

non è informato circa controlli espletati dai comuni e quindi con il rischio concreto di duplicati nella vigilanza e anche nella elevazione delle multe.

«Abbiamo redatto un piano organico - dice il comandante Alfano - d'intesa con le polizie municipali dei vari paesi affinché ciascuno in giorni e orari prestabiliti proceda ai controlli. Un piano di vigilanza a cui chiaramente prendono parte anche gli agenti della Polstrada. La finalità degli autovelox, non bisogna dimenticarlo, è quella di spingere gli automobilisti a limitare la velocità e, dunque, a tenere una condotta di guida più responsabile finalizzata a contenere gli incidenti stradali e non certo per incrementare il numero delle multe».

Il nuovo piano, messo a punto nella riunione di ieri, troverà attuazione a partire dalla prossima settimana e dovrà servire a dare anche agli automobilisti maggiore certezza. Finora, infatti, non erano mancati anche esposti sulle modalità con cui venivano elevate queste multe con ricorsi in serie in

particolare agli uffici dei giudici di pace. Non sono mancati anche degli attentati incendiari che hanno messo, ad esempio, più volte fuori uso i tre box collocati sul raccordo tra Benevento e Castel del Lago e che ospitano delle apparecchiature autovelox fisse. Negli ultimi anni si è anche chiarito che la rilevazione di queste multe per eccesso di velocità non può essere demandata esclusivamente ad addetti di ditte che hanno in dotazione queste apparecchiature autovelox che poi di volta in volta fittano ai vari enti locali, ma si rende sempre necessaria la presenza di un appartenente alla polizia municipale.

«Per ora sul territorio sannita - conclude Alfano - sono in funzione autovelox mobili e quelli fissi di tipo tradizionale. Quelli che ricadono nella struttura denominata Vergilius, che è un nuovo rilevatore di velocità ed è capace di fotografare sia la velocità istantanea di un veicolo sia la velocità media del tratto di strada controllato, non hanno finora interessato le nostre arterie».

Dalla prossima settimana dovrebbero entrare in funzione anche i nuovi quattro autovelox installati, e già operativi, lungo la Telesina, l'Appia e la strada che collega Benevento e Campobasso.

### Le priorità

Il comandante Alfano: «Puntiamo a garantire la sicurezza sulle nostre strade»

queste multe con ricorsi in serie in

**Le questioni del territorio**

# Tagli alle Province, l'Irpinia soffre meno

**Riduzione del fondo di trasferimento dallo Stato di circa 8 milioni: la diminuzione era stata prevista**

La mannaia dei tagli s'abbatte su Palazzo Caracciolo. All'amministrazione provinciale di Avellino è stata calcolata una riduzione di trasferimenti dallo Stato pari a 7.962.256 euro. Sono gli effetti del fondo sperimentale di riequilibrio, relativamente all'anno 2014. Un colpo pesante per l'ente di piazza Libertà, che comunque non coglie di sorpresa la struttura burocratica. Gli uffici, infatti, sotto la gestione commissariale con Raffaele Coppola, avevano già previsto una diminuzione importante dei trasferimenti da parte del governo centrale. Ad anticipare la decisione del Viminale era stato un dossier del «Sole 24 Ore», che ha pubblicato tutti i numeri. Ma ora c'è l'ufficialità con la pubblicazione in Gazzetta del decreto.

Secondo l'Unione delle Province Italiane (Upi), in alcune realtà della penisola si calcola che le richieste del governo superino di gran lunga le risorse disponibili per le erogazioni. Basti pensare che entro fine anno la Provincia di Milano dovrà restituire 85 milioni di euro, mentre quella di Roma circa 71. L'Irpinia, dunque, risulta tra le meno penalizzate, anche grazie ad un'accorta gestione nell'anno 2013 e a una serie di parametri che determinano il calcolo finale. A livello generale, infatti, il saldo per le Province è negativo: quattrocen-

to di duecento quelli da incassare. Non solo. Per il 2015 il governo centrale ha intenzione di ridurre ancor di più i trasferimenti verso le amministrazioni provinciali, con tutti i rischi che ne derivano per le competenze attribuite agli enti intermedi.

**Il decreto**  
Trasferite  
le funzioni  
per Cultura,  
Lavoro,  
Turismo  
e Politiche  
agricole

Proprrio in tema di competenza, è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale il decreto della Presidenza del Consiglio che stabilisce le modalità di passaggio delle funzioni che la Provincia perde a favore di Regione e Comuni. Tra cui politiche del Lavoro, Politiche agricole, Cultura, Turismo. Insieme alle competenze, traslocano anche personale e beni. «L'individuazione dei beni e delle risorse connessi alle funzioni oggetto di riordino tiene prevalentemente conto della correlazione e della destinazione alle funzioni alla data di entrata in vigore della legge, anche ai fini del subentro nei rapporti attivi e passivi in corso», recita il decreto di Palazzo Chigi.

Il provvedimento impone anche i tempi della ricognizione già ordinata nei giorni scorsi dall'Osservatorio regio-

nale sull'applicazione della legge di riforma, promosso dal governatore Stefano Caldoro. «In applicazione del criterio generale, le Province, anche quelle destinate a trasformarsi in città metropolitane, effettuano, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del decreto, una mappatura dei beni e delle risorse connesse a tutte le funzioni, fondamentali e non, alla data di entrata in vigore della legge. L'Osservatorio regionale - si legge ancora nel decreto - verifica la coerenza della ricognizione con i criteri del decreto e ne valida i contenuti entro in successivi 15 giorni trasmettendo tempestivamente all'Osservatorio nazionale la documentazione finale».

Per metà dicembre, dunque, il quadro dovrà essere chiaro e completo. Stesso discorso per il personale che seguirà le funzioni trasferite agli altri enti. Il provvedimento dell'esecutivo nazionale conferma la garanzia del posto di lavoro per tutti: «Le amministrazioni interessate al riordino delle funzioni individuano il personale e i rapporti di lavoro interessati al trasferimento secondo i seguenti principi e criteri: rispetto dei limiti finanziari e numerici previsti; garanzia dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, nonché di quelli a tempo determinato in corso fino alla scadenza per essi prevista».

**ma. la.**

# Tagliati gli stipendi dei dirigenti «Pronti a denunciare il Comune»

*E per la polizia municipale il 2 dicembre un concorso interno per 100 tenenti*

DI **PIERLUIGI FRATTASI**

**NAPOLI.** Le casse piangono, stipendi e premi sono bloccati, il piano assunzioni stenta a decollare, ma il Comune di Napoli si prepara lo stesso a bandire un concorso interno per 100 nuovi tenenti di Polizia Locale. Fissata anche la data: il 2 dicembre prossimo. A rivelarlo, con una nota congiunta indirizzata all'amministrazione de Magistris, sono tre consiglieri comunali, di maggioranza e opposizione, Vittorio Vasquez, capogruppo di Sim, Carmine Sgambati, consigliere di Nèt, la lista civica del sindaco, nonché delegato per la Polizia Municipale, e Aniello Esposito, capogruppo del Pd. «Una simile operazione - tuonano i consiglieri - sarebbe grottesca, visto che il corpo di Polizia Locale si trova in oggettive difficoltà, a causa della carenza di organico operativo e di personale da assegnare al servizio in strada. Gli agenti che possono essere impiegati in strada, infatti, sono circa 600, da distribuire sulle 10 Municipalità, che hanno in media una densità demografica di circa 100mila abitanti». «Piuttosto che procedere allo scorrimento della graduatoria degli idonei, ampliando la pianta organica - proseguono i consiglieri -, l'amministrazione pensa a creare nuovi tenenti che non avrebbero funzioni di coordinamento. Una soluzione assurda che non risponde alle esigenze della cittadinanza, che chie-

de costantemente una maggiore presenza di agenti sul territorio». Ma non finisce qui, perché è battaglia a Palazzo San Giacomo anche tra l'amministrazione de Magistris e i dirigenti. Oggetto del contendere: l'indennità di risulta-

to, legata al raggiungimento degli obiettivi in termini di efficientamento dei servizi. Bonus di decine di migliaia di euro che si aggiungono ai già sostanziosi stipendi (in media 100mila euro l'anno ciascuno).

La giunta arancione, su iniziativa dell'assessore al Personale, Franco Moxedano, ha bloccato i premi per il 2012, anno nel quale il Comune è andato in pre-dissesto, con dure ripercussioni sul personale. Anche se l'Ente è riuscito a non licenziare nessuno, infatti, ha dovuto stringere la cinghia, riducendo drasticamente il salario accessorio dei dipendenti. E, a causa del pre-dissesto, questo il ragionamento dell'amministrazione, gli obiettivi strategici non sarebbero stati raggiunti. Ma i dirigenti non intendono rinunciare al premio di risultato e adesso minacciano di ricorrere in Tribunale.

«Se finora non si è ritenuto di adire al giudice», afferma una nota del Direl-Confedir, la Federazione Nazionale dei Dirigenti degli Enti Locali, inviata al sindaco e al direttore generale del Comune di Napoli, è solo perché «consapevoli della complessa situazione economico-finanziaria dell'Ente e

per favorire un confronto incentrato sulla riorganizzazione della macchina comunale piuttosto che su aspetti salariali». Ma con l'ok della Corte dei Conti al piano di rientro, il periodo di magra sembra essere finito.

«Dobbiamo prendere atto - prosegue l'associazione dei dirigenti - che in assenza di proposte organizzative, di idee sui temi della fruibilità dei servizi si continua a cercare nella dirigenza un comodo capro espiatorio». Da qui, l'affondo contro l'amministrazione: «Vuole evitare di affrontare temi scomodi come il patrimonio, la vendita degli immobili, la tutela della città, l'efficienza dei servizi».

Il tema è stato al centro di un tavolo di confronto tra i rappresentanti dei dirigenti e l'assessore Moxedano. Il taglio dei premi farebbe risparmiare al Comune circa 500mila euro. Intanto, si riapre il tavolo di trattativa sul contratto decentrato tra il Comune ed i sindacati. Dopo la rottura della scorsa settimana, infatti, ieri mattina, in occasione di una nuova convocazione della delegazione trattante, c'è stato un riavvicinamento tra Cgil, Cisl e Uil e l'amministrazione de Magistris. Si è stabilito di riaprire la trattativa, programmando una serie di tavoli tecnici congiunti per la prossima settimana, dove affrontare i temi dei Pip, della produttività, delle turnazioni e dell'articolo 17.

# Province, scatta l'allarme esuberi in 1.400 rischiano il trasferimento

Lecce la prima a sollevare il caso. Vendola: «Adesso non paghino le Regioni»

**BARI** Le Province sono in subbuglio. Succede a causa della riforma Delrio che ne stabilisce la natura di enti di secondo grado e ne ridisegna le funzioni. Succede anche per i tagli inferti dalla legge di Stabilità presentata dal governo. La conseguenza è che tutte le Province pugliesi — a parte Bari che diventa Città metropolitana con nuove competenze — sono in preoccupata attesa degli eventi. Con loro sono in allarme i dipendenti. Nei giorni scorsi, proprio il sottosegretario Graziano Delrio, da cui la legge prende nome, ha avanzato una stima che impressiona: con la riattribuzione delle funzioni (allo Stato, alle Regioni, alle unioni di Comuni) 20mila lavoratori dovranno lasciare i propri uffici in Provincia e spostarsi a lavorare altrove. Quanti in Puglia? È presto per dirlo. Certo è che il presidente della Provincia di Lecce, Antonio Gabellone, ha già compiuto una stima e segnala un'eccedenza di personale pari a due terzi dell'organico: 400 su 600 dovranno cambiare ufficio. Calcolando in circa duemila i dipendenti provinciali in Puglia (Bari esclusa), si può supporre che sono a rischio le scrivanie di poco meno di 1.400 lavoratori.

«Comprendo le preoccupazioni dei presidenti — dice Michele D'Innella, direttore dell'Upi, unione province — ma per ora parlare di eccedenza di personale è improprio. Fino a quando le funzioni non saranno riassegnate, le Province sono tenute ad esercitarle. I lavoratori restano al loro posto». Martedì scorso si è insediato a Bari l'Osservatorio misto (Regione, Province, Comuni) che dovrà gestire la fase di transizione. La legge prevede che le



L'inquietudine del presidente Antonio Gabellone della Provincia di Lecce ha sollevato il caso degli esuberi

nuove Province conservino le funzioni di «area vasta» in alcune materie (pianificazione territoriale, trasporti, strade, rete ed edilizia scolastica, alcune competenze ambientali, promozione pari opportunità): sono le funzioni «proprie» dei nuovi enti. Sulle altre materie è da discutere. Ma quali sono? Quelle che nel tempo lo Stato e la Regione avevano delegato alle Province e che ora potrebbero tornare indietro o andare ai Comuni. Più ampia la delega operata in passato, più ampio sarà il passo indietro, con il corollario di dover spostare soldi e personale. In Puglia sono state delegate funzioni limitate in

## D'Innella (Upi)

«Per ora è improprio parlare di eccedenze»  
Iniziata la ricognizione dell'Osservatorio misto

fatto di ambiente, lavoro e formazione professionale. Limitato dovrebbe essere lo spostamento. Tuttavia, prima di assumere decisioni, occorrerà attendere che le Province restituiscano le schede che martedì l'Osservatorio ha distribuito: dovranno indicare personale in carico, beni, servizi e funzioni esercitate. «Solo quando avremo queste informazioni — spiegano in Regione — si potrà procedere alla redistribuzione delle attività, sulla base di "intese" tra gli enti».

La situazione è delicata anche per la penuria di risorse, a causa della progressiva decurtazione dei trasferimenti. Martedì prossimo, 18 novembre, si riunisce il direttivo dell'Upi Puglia e non si escludono decisioni «gravi». O per lo meno dimostrative, come per esempio le dimissioni dei neo eletti presidenti. «Gran parte delle Province sono a rischio default — conferma il governatore Nichi

Vendola — e quelle pugliesi non fanno eccezione. Ma si sappia: non è una difficoltà che il governo può scaricare sulle spalle della Regione. Noi, fin qui, abbiamo operato con grande sobrietà. Tenendo a freno i costi e anche con una dotazione organica sotto-dimensionata». Il personale in eccesso nelle Province potrebbe essere utile? «Dobbiamo avere il quadro analitico della situazione. La crisi delle Province scaricata sulla Regione può significare la crisi della Regione. Vedremo le schede. Mi auguro che non siano gonfiate di esuberi al solo scopo di liberarsi di costi».

Domani a Brindisi, si incontrano i presidenti delle Province di Brindisi, Lecce e Taranto. Intanto, la sesta Commissione consiliare della Regione ha deciso l'audizione di tutti i presidenti provinciali.

**Francesco Strippoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pa. I paletti sono una discriminazione

# Per la Corte Ue concorsi pubblici senza limiti d'età

**Marina Castellaneta**

■ No ai **limiti d'età** per l'accesso a **concorsi pubblici**. E questo anche quando si tratta di attività lavorative che richiedono capacità fisiche particolari, se è possibile accertarle con altre modalità.

È questo il principio stabilito dalla **Corte di giustizia Ue** nella sentenza depositata ieri (C-416/13) sui limiti di età imposti in Spagna per i concorsi per agenti di polizia locale. Nel procedimento è intervenuto anche il Governo italiano.

La sentenza apre la strada, di fatto, a una generale eliminazione dei limiti di età, considerati come una discriminazione vietata dalla direttiva 2000/78/Ce sulla parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro, favorendo il ricorso a misure non sproporzionate come prove selettive basate sulla capacità fisica.

È stato il Tribunale amministrativo spagnolo di Oviedo a sollevare la questione pregiudiziale d'interpretazione alla Corte Ue. Al centro della controversia nazionale il ricorso di un candidato escluso da un bando di concorso per agenti della polizia locale che fissava il limite di età a 30 anni. Un limite contrario al diritto dell'Unione.

La direttiva, osserva Lussemburgo, introduce il principio di non discriminazione in base all'età sia nel settore pubblico, sia in quello privato. È evidente che stabilire il limite d'accesso a 30 anni comporta «che alcune persone per il fatto di aver superato i 30 anni, sono trattate meno favorevolmente di altre che versano in situazioni analoghe». Una disparità di trattamento che potrebbe essere ammessa solo se

sussistesse una motivazione legata all'attività lavorativa e solo se proporzionata.

La Corte di giustizia riconosce che alcune funzioni della polizia locale possono richiedere l'utilizzo della forza, con un'attitudine fisica particolare anche per il mantenimento dell'ordine pubblico, ma bocchia le modalità applicative del limite di età. Prima di tutto, la stessa direttiva, pur ammettendo deroghe al divieto di discriminazione sulla base dell'età, lo fa solo per «casi strettamente limitati» e poi perché non è escluso che

### ECCEZIONI LIMITATE

Secondo i giudici europei per includere il limite anagrafico la scelta deve essere giustificata sulla base di dati scientifici idonei

analoghe capacità fisiche siano possedute da persone che hanno superato l'età limite prevista nel concorso. Questo vuol dire che le autorità nazionali, se vogliono includere il limite anagrafico, devono basare la scelta su dati scientifici idonei a dimostrare la necessità dei limiti di età. Nel caso degli agenti di polizia - prosegue la Corte - non è stato dimostrato che ci sia bisogno di capacità fisiche «particolarmente elevate». Non solo. Le prove del concorso includevano prove fisiche rigorose ed eliminatorie che permettono di raggiungere l'obiettivo di selezionare agenti con capacità fisica adeguata alla professione, «con una modalità meno restrittiva rispetto alla fissazione di un'età massima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## NELLA P.A.

# *Stampa, stipendi bloccati*

DI ANTONIO G. PALADINO

In vigore delle disposizioni previste dall'articolo 9 del decreto legge n. 78/2010, non è possibile operare incrementi sulla retribuzione dei dipendenti pubblici. E a tale divieto resta assoggettato anche il personale degli uffici stampa delle regioni cui si applica il contratto nazionale di lavoro giornalistico. È quanto emerge dalla lettura della nota n. 69527/2014 della ragioneria generale dello stato con cui, in risposta a precisi quesiti formulati dalla regione Umbria, si chiariscono alcuni aspetti applicativi del rapporto di lavoro presso una pubblica amministrazione, di personale con contratto di lavoro giornalistico. In dettaglio, la regione istante chiedeva se fosse possibile applicare a detto personale posto alle proprie dipendenze un'ulteriore indennità di vacanza contrattuale a seguito della sottoscrizione del Cnlg per il triennio 2014-2016. La ragioneria, dal canto suo, storce il naso verso un'ulteriore erogazione di indennità, sottolineando che le norme dell'articolo 9 del dl n. 78/2010 si applicano a tutti i soggetti che vantano un rapporto di lavoro alle dipendenze di pubbliche amministrazioni e, di conseguenza, anche al personale degli uffici stampa delle regioni cui si applica il contratto giornalistico. A rafforzare questa conclusione, la Rgs richiama un parere della Corte dei conti per la regione Abruzzo (il n. 10 del 2012) nel quale, nel rilevare innanzitutto «l'anomalia» dell'applicazione a per-

sonale dipendente di una pubblica amministrazione di un contratto collettivo di lavoro diverso da quello valevole per il comparto, si esclude la possibilità di applicare a tale personale gli aumenti contrattuali previsti dal contratto giornalistico. La motivazione della magistratura contabile abruzzese verte sul fatto che la disposizione di legge sopra richiamata (il già citato articolo 9 del dl n. 78/2010), è norma di coordinamento della finanza pubblica, finalizzata al controllo della spesa pubblica attraverso il contenimento dei costi del pubblico impiego. Per questo, a tale disposizione ne restano assoggettati, senza alcuna deroga, tutti i dipendenti pubblici, a prescindere dal Ccnl.

**Il verdetto** Il Consiglio di Stato sospende le sentenze del Tar e fissa ad aprile 2015 la decisione finale

# Ceramica Cava, stop al Comune

**Bloccata l'acquisizione al patrimonio pubblico delle aree private lottizzate**

**Sabato Leo**

CAVA DE' TIRRENI. Lottizzazione abusiva nell'ex opificio Ceramica Cava SpA: alt, per lo meno per il momento, all'acquisizione al patrimonio disponibile del Comune di Cava de' Tirreni delle aree private lottizzate. Rinviano al 28 aprile del 2015, quando la vicenda sarà esaminata in sede di merito, il Consiglio di Stato, decidendo i distinti ricorsi delle società Califano-Panico, Immobiliare Beatrice e La Madegra di Savarese Giovanni & C., ha sospeso le sentenze favorevoli al Comune che il Tar ha pubblicato lo scorso 23 settembre. I giudici romani di Palazzo Spada hanno messo ko, quindi, l'ordinanza n. 117 del 29 settembre del 2013, con la quale il dirigente del V Settore «Area Governo del Territorio» di Palazzo di Città, Luigi Collazzo, ha intimato l'altolà alle attività di lottizzazione abusiva all'interno dell'ex opificio industriale di circa 30 mila metri quadrati.

Con tre decisioni fotocopia, il Supremo consesso di giustizia amministrativa ha accolto la domanda so-

sensiva proposta nei ricorsi in appello delle predette tre società. In particolare, il collegio giudicante della Sesta Sezione ha considerato che l'esecuzione delle sentenze del Tar arreca alle imprese firmatarie degli appelli «danno grave ed irreparabile con riferimento all'acquisizione dell'area al patrimonio disponibile del Comune, prevista nel provvedimento impugnato in primo grado».

Il Consiglio di Stato ha aggiunto che l'istanza sospensiva, formulata negli appelli di Califano-Panico,

Immobiliare Beatrice e La Madegra di Savarese Giovanni & C. «merita perciò di essere accolta in parte e che l'interesse pubblico può trovare soddisfazione attraverso una fissazione in tempi rapidi dell'udienza di merito del gravame».

La controversia giudiziaria ha preso l'avvio quando il dirigente comunale del Settore «Area Governo del Territorio», avendo rilevato che nell'area dell'ex Ceramica Cava era stata avviata, con plurimi frazionamenti immobiliari e cambi di destinazione d'uso, mai conformi alla strumentazione urbanistica, un'attività lottizzatoria messa in atto già dal primo frazionamento, ne ordinò la

sospensione ad horas e preannunciò, trascorsi novanta giorni, l'acquisizione delle aree lottizzate al patrimonio disponibile del Comune.

In primo grado, il Tar ha respinto i ricorsi delle imprese responsabili della lottizzazione abusiva, giudicando legittima l'ordinanza del 29 settembre del 2013 del dirigente comunale Luigi Collazzo. Si potrà porre fine alla controversia con la pronuncia di merito del Consiglio di Stato fissata per il prossimo 28 aprile.

L'ex opificio venne autorizzato dal Comune metelliano con la licenza edilizia n. 569 del 1967 e fu destinato all'insediamento della società Ceramica Cava SpA nell'ambito dell'area a destinazione industriale disciplinata dal Piano Regolatore Territoriale del Consorzio Asi.

I ricorsi di Califano-Panico e di Immobiliare Beatrice sono stati redatti dagli avvocati Fulvio Bonavittacola e Lorenzo Lentini mentre il ricorso di La Madegra di Savarese Giovanni & C. è stato predisposto dall'avvocato Roberto Lanzi. Per il Comune si sono costituiti in giudizio gli avvocati Alfredo Messina, Massimo Angelini e Giuliana Senatore.

*Nei piccoli comuni la presidenza sarà assunta dal consigliere anziano*

# Consigli a guida interna

## L'assessore esterno non presiede l'assemblea



**Un assessore esterno può esercitare le funzioni di vicesindaco se, secondo lo statuto comunale, ciò comporta avere automaticamente la supplenza della presidenza del consiglio comunale in caso di assenza o impedimento del sindaco?**

Nel caso di specie lo statuto dell'ente prevede che «il vice sindaco sostituisce in tutte le funzioni il sindaco temporaneamente assente, impedito o sospeso dalla carica»; inoltre stabilisce che, «in caso di assenza o impedimento anche del vicesindaco, alla sostituzione del sindaco provvede l'assessore più anziano di età». Il regolamento sul funzionamento del consiglio comunale disciplina in maniera specifica la fattispecie della presidenza dell'organo, stabilendo che il consiglio comunale è presieduto dal sindaco ed in caso di sua assenza od impedimento la convocazione e la presidenza spettano all'assessore delegato ed in sua assenza all'assessore anziano, individuato nel

candidato che ha riportato il maggior numero di voti individuali; in caso di sua assenza o impedimento, le relative funzioni sono svolte da colui che, nella graduatoria di anzianità, occupa il posto successivo.

Premesso, pertanto, che occorrerebbe applicare la normativa regolamentare che disciplina la supplenza del presidente del consiglio, non essendovi obbligatoria corrispondenza tra l'assessore vicesindaco e assessore delegato, nella fattispecie in esame le disposizioni statutarie e regolamentari in materia mantengono una coerenza fino all'intervenuta modifica dello statuto che ha introdotto la possibilità di nomina, all'interno della giunta, anche di assessori esterni.

La nomina di assessori esterni all'assemblea nei comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti, attiene al contenuto facoltativo dello statuto, ai sensi dell'art. 47, comma 4, del decreto legislativo n. 267/00. Rientra, pertanto, nella discrezionalità del sindaco l'assegnazione delle funzioni di vicesindaco ad un

assessore esterno piuttosto che a un assessore interno. Vi sono però taluni limiti alle prerogative del vicesindaco esterno al consiglio, evidenziati dal Consiglio di Stato, sez. I, nel parere n. 94/1996 reso nell'adunanza del 21 febbraio 1996. In tale parere, il Supremo consesso ha ritenuto che il vicesindaco esterno al consiglio non possa svolgere le funzioni di componente, con diritto di voto, nel consiglio comunale, in quanto «appare difficilmente concepibile che esse vengano esercitate di volta in volta dal sindaco o da chi ne fa occasionalmente le veci», considerato che «nel nostro ordinamento non è ammessa la delega o sostituzione nelle funzioni di componente delle assemblee elettive».

Per quanto concerne le funzioni di presidente del consiglio comunale che spettano al sindaco nei comuni sino a 15.000 abitanti (salvo che l'ente si sia avvalso della facoltà di prevedere nello statuto la figura del presidente del consiglio) il Consiglio di Stato ha distinto l'ipotesi che il vicesindaco sia anche consigliere comunale,

da quella in cui è, viceversa, esterno al consiglio. In merito, l'art. 64, comma 3, del dlgs. n. 267/2000 dispone che nei comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti non vi è incompatibilità tra la carica di consigliere comunale ed assessore nella rispettiva giunta, per cui non è operante la previsione del precedente comma 2, che dispone l'automatica cessazione dalla carica di consigliere all'atto dell'accettazione dell'incarico assessorile, ovvero l'obbligo, per il consigliere che sia nominato assessore, di «dimettersi» dalla carica di consigliere.

Orbene, nel primo caso deve reputarsi ammissibile la possibilità di sostituire il sindaco anche nelle funzioni presidenziali, mentre nel secondo caso il vicesindaco non può presiedere il consiglio, in quanto non può «fungere da presidente di un collegio un soggetto che non ne fa parte. La presidenza sarà, invece, assunta dal membro del collegio che ne ha titolo in base alle consuete regole dell'anzianità».

Anche l'articolo 39 del de-

creto legislativo n. 267/00 che disciplina la figura del presidente del consiglio e del vice presidente, fatta salva la prerogativa propria del sindaco, consente l'affidamento dell'ufficio in parola esclusivamente ai consiglieri comunali. Qualora l'ente non disponga di assessori interni che cumulino anche il ruolo di consiglieri comunali, nell'impossibilità di assegnazione della delega prevista dal regolamento sul funzionamento del consiglio comunale, dovrà pertanto procedersi alle opportune modifiche statutarie e regolamentari - assegnando il potere sostitutivo del presidente a un consigliere in carica - al fine di non incorrere in possibili interruzioni dell'attività del consiglio nell'ipotesi di impedimento del sindaco-presidente.

La Cassazione sembra legittimare l'ente

## *Multe, a Milano notifiche tardive*

DI STEFANO MANZELLI

**L**a polizia stradale può legittimamente notificare una multa anche se sono trascorsi più di 90 giorni dal momento in cui il fatto è stato acquisito nella sua materialità. Occorre infatti riconoscere alla pubblica amministrazione un ragionevole lasso di tempo per verificare la documentazione necessaria a sostenere l'accertamento. Ma se il ritardo diventa cronico allora qualche dubbio sulla legittimità dell'operato può essere avanzato in sede di ricorso. Lo ha evidenziato la Corte di cassazione, sez. VI civ. 2 con l'ordinanza n. 18574 del 3 settembre 2014 che è stata pubblicata contestualmente al fiorire di numerose polemiche per le tante multe notificate con forte ritardo nel capoluogo lombardo. Nel caso esaminato dal collegio un automobilista ha proposto con successo ricorso in tribunale contro una multa tardivamente notificata dai vigili per omessa delazione. I giudici del Palazzo hanno ribaltato la vicenda aderendo alla tesi utilizzata dalla polizia municipale di Milano per notificare con maggior tranquillità i numerosi verbali elevati in modalità elettronica. Il termine per la contestazione

della violazione all'interessato, specifica l'ordinanza, «non decorre dal momento in cui il fatto è stato acquisito nella sua materialità, ma da quello nel quale l'accertamento è stato compiuto». In buona sostanza alla p.a. deve essere concesso un ulteriore lasso di tempo (oltre al termine di rito di 90 giorni) per raccogliere e catalogare adeguatamente l'infrazione, specificano gli Ermellini. Il sindacato sulla congruità di questo periodo che finisce per dilatare i termini del procedimento sanzionatorio è rimesso al giudice di merito anche nel caso specifico dell'omessa delazione. In buona sostanza anche se la vicenda riguarda la mancata comunicazione dei dati del trasgressore il principio di diritto è consolidato. Ma esiste anche una giurisprudenza che limita fortemente questa possibilità di dilazione dei termini e sul punto non vi è uniformità di vedute. Da una parte però la polizia locale nel verbale tardivo continua a evidenziare la nuova data dell'accertamento allungando di fatto i termini per la notifica ben oltre i 90 giorni. Dall'altra gli utenti stradali sono infuriati perché le notifiche tardive rendono difficile la ricostruzione degli eventi per predisporre i ricorsi.

Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate in risposta a un quesito di un revisore regionale

# Regioni, rimborsi spese tassati

## Niente esenzione se l'assessore è esterno al consiglio

**I**l rimborso spese forfettario corrisposto ad assessori di giunte regionali non aventi la qualifica di consigliere regionale, i cosiddetti «assessori esterni», deve essere assoggettato a prelievo fiscale. E' la conclusione a cui è giunta l'Agenzia delle entrate-direzione regionale Abruzzo in risposta ad un'istanza di consulenza giuridica inoltrata dall'Ordine dei consulenti del lavoro di Chieti su richiesta di un proprio iscritto, revisore dei conti di una regione. Le normative delle regioni italiane prevedono che il trattamento dei consiglieri regionali sia costituito da: a) indennità di carica; b) rimborso spese per l'esercizio del mandato; c) indennità di fine mandato. Ai consiglieri regionali chiamati a svolgere incarichi all'interno dell'ente, come quella di assessore della giunta regionale, viene corrisposta in aggiunta un'indennità di funzione.

Le normative regionali generalmente estendono il

medesimo trattamento tributativo spettante ai consiglieri regionali membri della giunta regionale anche a soggetti non eletti e conseguentemente non componenti del consiglio regionale, ma nominati dal presidente dell'ente a far parte della giunta regionale e definiti comunemente «assessori esterni».

Per quanto riguarda la designazione degli assessori regionali, gli statuti e i regolamenti, nella maggior parte dei casi, prevedono che questi non siano eletti dal Consiglio regionale o direttamente dagli elettori, ma nominati direttamente dal presidente della giunta.

Il rimborso spese non viene corrisposto a fronte di spese analitiche e documentate, ma in misura forfettaria per l'espletamento del mandato. Per le spese connesse all'espletamento delle funzioni esercitate di consigliere e/o di assessore regionale, quali missioni al di fuori del territorio regio-

nale o all'estero, le normative regionali prevedono un rimborso spese aggiuntivo e cumulabile con quello forfettario, ma a fronte di spese documentate. L'art. 50, comma 1, lettera g), del Tuir assimila ai redditi di lavoro dipendente le indennità percepite dai membri del Parlamento nazionale e del Parlamento europeo e le indennità comunque denominate, se percepite in funzioni di cariche elettive e per le funzioni di cui agli articoli 114 e 135 della Costituzione ed alla legge 27/12/1985 n. 816, nonché i conseguenti assegni vitalizi percepiti in dipendenza della cessazione delle suddette cariche elettive e funzioni e l'assegno del presidente della repubblica. Rientrano dunque nell'art. 50, comma 1, lett. g), oltre alle indennità spettanti ai parlamentari, quelle spettanti ai consiglieri regionali, provinciali e comunali (art. 114 Cost.), ai giudici della Corte costituzionale (art. 135 Cost.), nonché le inden-

nità spettanti, ai sensi della legge 27/12/1985 n. 816, agli amministratori degli enti locali.

Quest'ultima legge è stata abrogata dall'articolo 274, comma 1 lettera o), del dlgs 267/2000 recante il Testo unico degli enti locali e attualmente la disciplina relativa alle indennità ed ai gettoni di presenza spettanti agli amministratori degli enti locali è contenuta negli articoli 77 e ss. del Tuel.

Tale disposizione fornisce la definizione di amministratore locale, comprendendo nella categoria in oggetto: i sindaci, anche metropolitani, i presidenti delle province, i consiglieri dei comuni anche metropolitani e delle province, i componenti delle giunte comunali, metropolitane e provinciali, i presidenti dei consigli comunali, metropolitani e provinciali, i presidenti, i consiglieri e gli assessori delle comunità montane, i componenti degli organi delle unioni di comuni e dei consorzi fra enti

locali, nonché i componenti degli organi di accentramento. Tra le cariche elettive tassativamente individuate dall'articolo 50, comma 1 lettera g), del Tuir non è dunque ricompresa la funzione dell'assessore regionale e quindi non assume rilievo il fatto che sia nominato dal presidente dell'ente.

Per tale motivo le indennità corrisposte all'assessore della giunta regionale non avente contemporaneamente la carica elettiva di consigliere regionale devono essere fiscalmente riconducibili all'esercizio di pubbliche funzioni di cui all'articolo 50, comma 1, lettera f) del Tuir e conseguentemente alle somme erogate a titolo di rimborso spese per l'esercizio del mandato non è applicabile il trattamento di esenzione previsto dall'articolo 52, comma 1 lettera b), per i rimborsi erogati ai soli titolari di cariche elettive.

**a cura del coordinamento Anel dei revisori delle regioni**

# «Nelle periferie non luoghi la politica dimentica la gente»

Il sociologo Abis: il tessuto urbano in ritardo sullo sviluppo sociale

**Renzo Piano li chiama «rammendi». E accidenti se c'è da rammendare, nelle banlieue di Milano e Roma.**

«Vede, ci siamo occupati troppo a lungo delle città senza preoccuparci della gente, questo è il risultato», sospira Mario Abis, il sociologico del gruppo G124 inventato da Piano per riqualificare le periferie italiane: «La politica non ha mai ragionato sul Paese. Ora noi partiremmo dai... rammendi di un grande architetto per arrivare a una tessitura delle città».

**Professore, a Milano e Roma gli ultimi si massacrano con i penultimi, nodi e conflitti vengono al pettine...**

«Sì. È stato tutto a lungo in ebollizione, ora tutto scoppia, in strutture sociali complesse e con diversi tipi di povertà».

**Cosa sta cambiando?**

«Viene meno il proletariato urbano. Ci sono forme multietniche, diverse tipologie di abitanti delle periferie».

**E c'è la crisi, ovviamente.**

«Con la disoccupazione e una esplosione planetaria delle diseguaglianze. Intanto cambiano anche le città, diventano grandi aree metropolitane. Milano ha un milione e duecentomila residenti ma un'area metropolitana di cinque milioni di persone. Si arriva a territori senza identità, non luoghi: è la periferizzazione delle città che s'accompagna a isolamento, enclave chiuse, competizione tra le molte etnie».

**Dopo tre giorni di tafferugli a Tor Sapienza, s'è deciso di trasferire i migranti ospiti dal centro assediato. Un cedimento repentino: non rischia di produrre emulazione?**

«Sì, c'è il pericolo di una spirale di imitazione. Pensi alle banlieue francesi. È molto possibile che questo meccanismo si riproduca, magari in altri punti della periferia romana, o napoletana o palermitana».

**A Milano l'impressione che**

**lo Stato abdichi di fronte al racket delle occupazioni è fortissima in queste ore...**

«La mancanza dello Stato e della pubblica amministrazione è totale, direi. Come la mancanza di piani strategici e cultura della prevenzione».

**Perché non si riesce a fare un piano regolatore decente?**

«Perché il territorio è visto come una situazione fisica, asettica. Lei allo Zen di Palermo può portare anche il migliore architetto, ma se non c'è relazione tra tessuto urbano e sviluppo sociale, non ne esce».

**Pensando alla gente, eh?**

«Appunto, alla gente».

**A Tor Sapienza come altrove, è palese che un brutto ambiente produca gente feroce.**

«Quando dico ambiente sostenibile questo intendo. Proprio sull'estetica delle periferie lavoriamo con Piano. Etica e estetica vanno assieme».

**Come dice monsignor Bregantini, del resto.**

«Ora l'occasione sono le aree metropolitane. Cosa ci mettiamo dentro? Se ne facciamo una sommatoria di paesi, saranno l'incubatore del conflitto».

**I francesi questo problema se lo sono posto nel 2003, con un piano nazionale. E Marsiglia è diventata un modello. Perché noi non ci riusciamo?**

«Perché siamo burocratici, macchinosi e lenti. Le città si sviluppano a un passo che la nostra micidiale burocrazia non regge. Questo si può superare nelle piccole comunità».

**E non serve un progetto nazionale?**

«Certo. Ma il senso di questo lavoro di Piano è produrre proprio idee e spunti che portino a una visione nazionale».

**Ci vorrebbe una politica.**

«Ci vorrebbe. E le aree metropolitane sono l'occasione per creare un ceto politico aperto. Queste cose non si risolvono a livello centrale. Del

resto ci sono esperienze come Udine o Lecce dove le cose funzionano e bene».

**Già, ma Milano, Roma o Napoli sono diverse.**

«La chiave è la scomposizione delle aree».

**Cioè facciamo di Roma tante piccole Udine?**

«Non me la faccia dire così. Però, sì, è un discorso di sottoinsiemi collegati da un filo rosso. Ancora una volta, è una questione di cultura politica».

**Cosa le fa pensare che infine ce l'avremo?**

«È una speranza. E anche un calcolo. La grande competizione internazionale si giocherà tra le città, non tra i Paesi. E la politica è tenuta a occuparsene, a guardare alle città con occhi diversi. Altrimenti saremo fuori dalla competizione economica internazionale».

All'aeroporto di Catania, da mesi, un cartello affisso dalla Questura sconsiglia ai turisti i quartieri periferici ad alto degrado: il primo della lista è Librino. Proprio a Librino, il gruppo di Renzo Piano ha individuato il «Campo San Teodoro liberato» e la vicina scuola Brancati come punto di ricucitura del tessuto urbano.

Rammendi.

## Lo stato della finanza locale



La pubblicazione dei certificati di conto consuntivo relativi all'anno 2012, pur dovendo scontare un ritardo temporale di due anni, consente, all'Ifel, di fornire uno spaccato della struttura delle finanze comunali in un periodo di forti innovazioni ed incertezze, nonché di valutare le dinamiche delle principali grandezze di bilancio nell'intervallo temporale 2008-2012.

È il periodo nel quale ha preso avvio una nuova stagione della finanza locale, caratterizzata da importanti aspettative racchiuse nella legge n. 42 del 2009, ma ben presto indiscutibilmente contrassegnata da una significativa contrazione delle risorse disponibili e dello stesso grado di autonomia dei Comuni.

Pur non connotandosi come un'esposizione esaustiva dei numeri della finanza locale, questo lavoro, basandosi su dati di fonti diverse (certificati consuntivi, ISTAT, dati gestionali del Ministero dell'Economia e delle Finanze e Ministero dell'Interno) offre un quadro di sintesi utile per focalizzare ed interpretare i principali aspetti che contrassegnano l'evoluzione strutturale in atto nel campo della finanza comunale.

I dati pubblicati scontano un fisiologico ritardo temporale rispetto agli avvenimenti che hanno interessato la finanza comunale. Tuttavia, i numeri riportati – in larga parte riferiti alle principali grandezze di bilancio dell'anno 2012, ma con importanti inserti sul 2013 – confermano le riflessioni sopra brevemente esposte.

Esclusi alcuni fattori intervenuti sul piano contabile e la componente inflazionistica, infatti, negli ultimi anni il trend della spesa corrente comunale evidenzia una crescita pressochè nulla, accompagnata da una drastica contrazione degli investimenti, soprattutto a causa dei vincoli sempre più stringenti imposti dal Patto di Stabilità Interno.

## **M**anovra, i sindaci aprono. Rischio voto sotto Natale

**AL QUARTO** round a Palazzo Chigi governo e comuni trovano l'intesa sulla legge di stabilità. I saldi dei tagli rimarranno invariati - 1,2 miliardi, più altri 300 milioni varati in precedenza a valere sul 2015 - ma ora la manovra, ha sottolineato il presidente Anci Piero Fassino, "è più compatibile con la situazione economica dei Comuni". Altra novità riguarda la local tax. La nuova misura sul fisco locale, che sostituirà Imu e Tasi, entrerà in vigore nel 2015 e dovrebbe essere approvata contestualmente alla legge di stabilità (approderà alla Camera il 27 novembre). Il rischio è quindi che si possa arrivare a votare anche tra Natale e Capodanno per il via libera finale. Per i Sindaci i "risultati sostenibili" di cui ha parlato Fassino si traducono in pochi punti, anche se rilevanti: la conferma per il 2015 degli oneri di urbanizzazione della spesa corrente, la possibilità di rinegoziare i mutui con Cdp, l'impegno dello Stato a farsi carico degli interessi per i mutui contratti sui nuovi investimenti, l'azzeramento dei vincoli ordinamentali ai Comuni ("riconoscendo così la loro piena autonomia") e il nullaosta sul Fondo sui residui attivi di difficile esigibilità, con annesso regime di gradualità.



‡ Il caso Sarà agganciata alla legge di Stabilità

# Arriva la «local tax», il governo si piega ai Comuni

*Nel 2015 addio a Imu e Tasi: l'intero gettito delle tasse agli enti locali*

**Roma** Renzi sigla un altro accordo. Questa volta con i Comuni, in merito alla local tax, tassa che sostituirà Imu e Tasi nel 2015. Governo e Comuni hanno trovato l'intesa. I saldi dei tagli rimarranno invariati - 1,2 miliardi, più altri 300 milioni varati in precedenza a valere sul 2015 - ma ora la manovra, ha sottolineato il presidente Anci Piero Fassino, «è più compatibile con la situazione economica dei Comuni». Ossia: i Comuni potranno tenere per sé tutto quello che viene raccolto col prelievo fiscale.

La misura entrerà in vigore nel 2015 e dovrebbe essere approvata contestualmente alla legge di Stabilità. Che approderà nell'Aula della Camera il 27 novembre. Il braccio di ferro sulla legge di Stabilità soddisfa i sindaci: «Il governo ha accolto gran parte dei nostri rilievi e ora il testo - ha spiegato Piero Fassino - è più sostenibile per i Comuni, anche se rimane ancora onerosa».

Ora la palla passa al governo, che tradurrà in emendamenti la sostanza dell'accordo, vagliato in prima persona dal sottosegretario Graziano Delrio e dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Per i sindaci «risultati sostenibili» di cui ha parlato Fassino si traducono nella conferma per il 2015 degli oneri di urbanizzazione della spesa corrente, la possibilità di rinegoziare i mutui con Cdp, l'impegno dello Stato a farsi carico degli interessi per i mutui contratti sui nuovi investimenti. In casa Anci sull'esito dell'accordo convivono tuttavia pareri differenti visto che qualcuno comunque borbotta: «Ma per i Comuni sarà lo stesso un anno terrificante».

# Casa Aliquote e detrazioni ecco come sarà la tassa unica

►Il governo dice addio alla Tasi e accelera ►Sulle prime abitazioni l'aliquota scende sulla "Local tax", sarà inserita in manovra tra il 2,5 e il 5 per mille. Bonus a 100 euro

## LA RIFORMA

ROMA Il governo accelera sulla «local tax», la tassa sulla casa che sostituirà la Tasi e l'Imu. La nuova versione, la terza in quattro anni, del balzello comunale sugli immobili, sarà introdotta con un emendamento al Senato alla legge della Stabilità. Ieri a Palazzo Chigi, il sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio, insieme al sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, hanno incontrato i sindaci per fare il punto sulla manovra. Durante l'incontro sarebbe stato delineato l'impianto della nuova imposta. L'aliquota di base della local tax sulle prime case dovrebbe essere del 2,5 per mille con un tetto massimo fissato al 5 per mille. L'asticella superiore sarà dunque più bassa di quella della Tasi. Dal prossimo gennaio, infatti, sarebbe venuto meno il tetto del 2,5 per mille (più uno 0,8 per mille per i Comuni che stabiliscono detrazioni), dando la possibilità ai sindaci di alzare il prelievo fino al 6 per mille. Sulle prime case, inoltre, sarà introdotta anche una detrazione fissa nazionale che, al momento, sarebbe stata indicata in 100 euro. La base di partenza della local tax, insomma, dovrebbe essere meno onerosa sulle prime case rispetto alla Tasi. Molto, ovviamente, dipenderà poi dalle scelte dei sindaci e fin a dove verrà spinta l'aliquota.

## IL MECCANISMO

Quello che ancora potrebbe invece peggiorare, è il prelievo sulle seconde case. Oggi il tetto massimo dell'aliquota Imu+Tasi per gli immobili diversi dall'abitazione principale, è fissato all'11,4 per mille. Secondo quanto si apprende da chi ha partecipato all'incontro di ieri a Palazzo Chigi, il nuovo tetto potrebbe salire fino al 12 per mille, in pratica l'1,2 per cento, una vera patrimoniali-

na sugli altri immobili. Nella nuova tassa, a differenza di quanto ipotizzato nelle scorse settimane, non saranno inclusi altri balzelli comunali, come la tassa sulle insegne pubblicitarie e l'occupazione di suolo pubblico. Fuori dalla partita anche la Tares, la tassa sui rifiuti. I sindaci, invece, dovranno rinunciare ai 5 miliardi annui di gettito dell'addizionale comunale. L'Irpef tornerà tutta allo Stato. In cambio i municipi riceveranno i 4,5 miliardi di euro circa, del gettito dell'Imu della categoria D, quella sui capannoni industriali, attualmente incassata dall'Erario. Per evitare sperequazioni tra Comuni con elevata attività industriale e città dove invece la presenza di capannoni è minore, si sarebbe deciso di far confluire tutti il gettito in un unico fondo da ripartire poi tra i municipi in base al gettito dell'addizionale Irpef incassato l'anno precedente.

## LE REAZIONI

Questo tuttavia, tenderebbe a favorire quei Comuni dove l'aliquota dell'addizionale è più elevata, sfavorendo invece i sindaci più virtuosi. Dopo l'incontro di ieri, tra i primi cittadini, è trapelato un moderato ottimismo. Piero Fassino, presidente dell'Anci, ha parlato di «risultati sostenibili». Risultati che si traducono sostanzialmente in pochi punti: la conferma per il 2015 degli oneri di urbanizzazione nella spesa corrente, la possibilità di rinegoziare i mutui con Cdp, l'impegno dello Stato a farsi carico degli interessi per i mutui contratti sui nuovi investimenti, l'azzeramento dei vincoli ordinamentali ai Comuni («riconoscendo così la loro piena autonomia») e il nulla osta sul Fondo sui residui attivi di difficile esigibilità, con annesso regime di gradualità. In casa Anci sull'esito dell'accordo convivono tuttavia pareri differenti: se per il delegato al fisco locale,

Guido Castelli, «con questa legge di stabilità il 2015 per i comuni sarà un anno terrificante», per il vicepresidente vicario, Paolo Perrone, «oggi i sindaci hanno segnato il gol della bandiera, dopo il tre a zero messo a segno dal governo».

Ieri intanto, l'ufficio di presidenza della Camera, ha deciso la calendarizzazione in aula della legge di Stabilità per il 27 novembre. Una data molto in avanti rispetto agli anni scorsi e che, secondo molti, porterà il governo a dover affrontare un tour de force a fine anno, con votazioni anche nella settimana tra Natale e Capodanno per portare a casa in tempo il provvedimento.

**Andrea Bassi**

## *Addizionali, regioni con le mani legate*

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef deve essere unica o possono essere adottate cinque aliquote differenti corrispondenti agli stessi scaglioni dell'Irpef. Bandita quindi l'approvazione di due o tre aliquote. Le regioni sono tenute a inviare, ai fini della pubblicazione sul sito informatico [www.finanze.it](http://www.finanze.it) (la norma rinvia al sito «di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto legislativo 28 settembre 1998, n. 360») entro il 31 gennaio dell'anno a cui l'addizionale si riferisce, i dati contenuti nei provvedimenti di variazione dell'addizionale regionale. Il mancato inserimento nel sito informatico dei dati rilevanti ai fini della determinazione dell'addizionale comporta l'inapplicabilità di sanzioni e di interessi a carico del contribuente. Lo prevede il decreto legislativo sulle semplificazioni fiscali in attesa di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Come evidenziato su *ItaliaOggi* dell'11/11/2014, dovrebbe entrare in vigore dal 2015 la disposizione dell'art. 6, comma 4 del dlgs 6 maggio 2011, n. 68 in base alla quale per assicurare la razionalità del sistema tributario nel suo complesso e la salvaguardia dei criteri di progressività cui il sistema medesimo è informato, le regioni ove non vogliono applicare un'aliquota unica, possono stabilire aliquote dell'addizionale regionale all'Irpef differenziate per ogni scaglione di reddito stabilito ai fini Irpef e devono osservare integralmente tutti gli scaglioni stabiliti per l'imposta statale.

Con questa norma che peraltro è simile a quella introdotta dall'art. 11 del decreto legge 13 agosto 2011, n. 138 per l'addizionale comunale all'Irpef, la semplificazione a cui mirano le norme del decreto legislativo appena approvato può dirsi completa, in quanto non si avranno più regioni con

la monoaliquota o con le cinque aliquote differenziate in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dell'Irpef.

Le regioni però potrebbero chiedere, come è già avvenuto lo scorso anno, lo slittamento al 2016 della norma del dlgs 6 maggio 2011, n. 68, ma in questo modo il rischio di minare la realizzazione del disegno di semplificazione è assai elevato.

Un analogo intervento viene richiesto agli enti locali dal comma 3 dell'art. 8, anche se in questo settore gli oltre 8.103 comuni italiani sono già ben «allenati» a inserire i dati dell'addizionale comunale

all'Irpef sul sito del ministero dell'economia e delle finanze. La pubblicazione su detto sito ha infatti natura costitutiva, giacché la deliberazione comunale acquista efficacia al momento della pubblicazione sul sito stesso.

Pertanto non sembra che la nuova norma possa

destare preoccupazioni sul fronte dei comuni. Semmai c'è il rischio che detto adempimento diventi superfluo se nella nuova local tax si decida di far confluire anche l'addizionale comunale all'Irpef.

Tutto il sistema deve essere disciplinato da due distinti decreti: uno per l'addizionale comunale e uno per quella regionale che a norma del comma 4 dell'art. 8 in esame in sede di prima applicazione devono essere emanati entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto.

Il ritardo della pubblicazione di tale decreto ha effetti determinanti sul primo anno di operatività del meccanismo, in quanto il «passaggio in conferenza» dei due decreti comporta delle lungaggini che non fanno certo ben sperare sull'osservanza della tempistica prevista dalla norma.

*Ilaria Accardi*



## *Il futuro della riscossione locale è il ruolo*

La legge 11 marzo 2014 n. 23 ha conferito una delega al governo per la realizzazione di un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita, da attuare entro il 26 marzo 2015.

Sotto il profilo strettamente procedurale, la delega ha previsto l'adozione di un corpo di regole specifico per la riscossione dei tributi locali, ritenute più efficaci di quelle che attualmente accompagnano la riscossione tramite ingiunzione.

Ad oggi, la riscossione dei tributi locali può essere effettuata secondo tre modalità alternative: attraverso una società esterna o una società in house, oppure direttamente dall'ente locale.

Più nello specifico, i comuni possono innanzitutto avvalersi della collaborazione di una società esterna, intercettata attraverso il previo espletamento di una procedura a evidenza pubblica.

In alternativa, possono procedere alla gestione dell'attività di riscossione tramite affidamento diretto ad una società in house providing, ossia interamente controllata dall'ente locale.

Con la gestione diretta, l'ente locale procede in proprio allo svolgimento dell'attività di riscossione (spontanea e coattiva), unitamente a quella di accertamento, senza la costituzione di un ulteriore apparato organizzativo interno (come nel caso di società in house) e senza il ricorso alla collaborazione di una società esterna.

È proprio su questa ultima modalità di riscossione che è intervenuta significativamente la legge delega che, con l'art. 10, comma 6, ha consentito agli enti locali che procedono alla riscossione coattiva diretta di avvalersi del ruolo.

La legge 23/14, dunque, ha realizzato l'ultimo snodo conclusivo dell'evoluzione del sistema di riscossione a livello locale che ha visto, per lungo tempo, la vecchia ingiunzione fiscale disciplinata dal regio decreto 639/1910 quale unico strumento di cui potevano avvalersi gli enti locali per la riscossione diretta dei propri tributi.

Il passaggio dall'ingiunzione al (più efficace) strumento di riscossione a mezzo ruoli era stato da più parti au-

spicato, anche in vista della imminente soppressione dell'agente della riscossione nazionale ed ha comportato, come conseguenza, la possibilità da parte degli enti locali di attuare una più incisiva attività di riscossione.

La riforma di cui alla delega in argomento è stata avviata dopo diversi tentativi del legislatore di avvicinare le due discipline, quella del ruolo e quella dell'ingiunzione fiscale.

Già con l'art. 7 lett. gg-quater del dl 201/2011 convertito dalla legge 214/2011 il legislatore aveva istituito, per gli enti locali dotati di un funzionario della riscossione, la c.d. ingiunzione rafforzata, dotata cioè dei medesimi strumenti di esecuzione e cautelari del ruolo di cui al titolo II del dpr 602/73. Nello specifico, con l'introduzione dell'ingiunzione c.d. rinforzata veniva data la possibilità agli enti locali di accedere alle informazioni delle banche dati dell'Anagrafe tributaria, comprese quelle di natura prettamente finanziaria, in precedenza di appannaggio esclusivo di Equitalia, giusta la previsione di cui all'art. 35 del dl 223/2006 e degli altri soggetti individuati dall'art. 1, comma 225 della legge 244/2007.

In conclusione, l'art. 6, comma 10 della legge delega, superando la precedente impostazione che vedeva il ruolo quale esclusiva prerogativa dell'agente della riscossione nazionale, ha aggiunto un altro fondamentale tassello per superare l'asimmetria tra l'efficacia dei procedimenti di riscossione promossi da Equitalia e quelli attivati direttamente dagli enti locali, i quali fino ad un recente passato, potevano avvalersi unicamente dell'ingiunzione fiscale, ancorché rafforzata.

La possibilità degli enti locali di avvalersi del ruolo, inoltre, è da esaminare, ancora, in funzione della riduzione degli aggravi, ottenibile anche grazie alla istituzione dei consorzi tra comuni, finalizzati alla ripartizione e alla migliore gestione dell'attività di riscossione e dei relativi costi.

*Stefania Montanaro  
Ancrel Puglia*

## Con il nuovo ricometro l'ennesima batosta sulla casa

Nuovo ricometro applicabile anche ai tributi locali. Dal prossimo anno i comuni potranno fare ricorso alle nuove forme di Isee anche per concedere riduzioni, detrazioni o esenzioni Tari e Tasi legate al reddito familiare. Con le regole appena varate contenute nel decreto di approvazione del modello di dichiarazione verrà fotografata la situazione economica del nucleo familiare e dei singoli componenti, che consentirà di accedere a vari benefici, tra cui anche quelli di natura fiscale. Il nuovo Isee, però, viene giudicato negativamente da Confedilizia, che in un comunicato stampa diffuso ieri l'ha definito una nuova tassa sulla casa, falsa e surrettizia, che va a danno soprattutto dei piccoli proprietari poiché l'elevato valore che hanno gli immobili per l'Imu, preso a base come indicatore, farà perdere le prestazioni sociali.

Nel ricometro sono previsti dieci diversi indicatori Isee (si veda Italiaoggi di ieri). Oltre all'indice «standard» è previsto un indice «corrente» che serve a valutare, per esempio, eventuali variazioni della situazione lavorativa. I nuovi parametri potranno essere utilizzati dai comuni per deliberare le agevolazioni fiscali sia per il tributo sui rifiuti (Tari) sia per l'imposta sui servizi indivisibili (Tasi).

Infatti, hanno il potere di concedere con regolamento riduzioni tariffarie, senza limiti, e esenzioni anche legate al

reddito familiare. Le agevolazioni Tari possono essere collegate alla capacità contributiva dei contribuenti, desunta dagli indicatori della situazione economica. Lo stesso trattamento agevolato può essere riservato ai contribuenti per la Tasi. Queste previsioni sono contenute nell'articolo 1, 682, della legge di Stabilità 2014 (147//2013).

Le amministrazioni locali, dunque, con regolamento possono deliberare riduzioni tariffarie o esenzioni per particolari situazioni espressamente individuate dalla legge.

Normalmente, le riduzioni della tassa per il servizio di smaltimento vengono riconosciute in presenza di determinate situazioni in cui si presume che vi sia una minore capacità di produzione di rifiuti. Inoltre, nei casi previsti dalla legge in cui il comune ha il potere di deliberare le riduzioni tariffarie, i commi 659 e 679 della legge di stabilità gli consentono per Tari e Tasi anche di andare oltre fino ad arrivare al riconoscimento delle esenzioni.

In particolare, questi benefici possono essere concessi per: abitazioni con unico occupante; abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo; locali e aree scoperte adibiti a uso stagionale; abitazioni occupate da soggetti che risiedono o hanno la dimora, per più di 6 mesi all'anno, all'estero; fabbricati rurali a uso abitativo.

A questi si aggiunge, poi, l'agevolazione mirata ai soggetti meno abbienti che hanno una ridotta capacità contributiva, misurata anche attraverso l'Isee. Quindi, tra i beneficiari un'attenzione particolare deve essere rivolta alle famiglie a basso reddito.

Tuttavia, al di là dei benefici fiscali che le amministrazioni locali potranno riconoscere ai contribuenti, sottolinea Confedilizia che l'indicatore della situazione economica sarà falsato, poiché il passaggio dal valore degli immobili determinato con i vecchi coefficienti, come per l'Ici, fino al 2014, a quello calcolato sull'Imu farà perdere automaticamente il diritto alle prestazioni sociali agevolate (assegni familiari, di maternità, rette degli asili nido, mense scolastiche e via dicendo) «a un alto numero di proprietari di casa che a tali prestazioni hanno invece diritto sulla base dell'attuale indicatore, che si fonda sull'imponibile Ici».

Viene posto in rilievo nel comunicato che «ai fini dell'Imu il valore delle abitazioni è stato elevato del 60 per cento per effetto dell'aumento, del tutto slegato dalla realtà e finalizzato solo ad acquisire maggior gettito, dei moltiplicatori catastali». Pertanto, oltre al danno la beffa: si pagheranno più imposte sulla casa e si perderà il diritto a fruire di prestazioni sociali e assistenziali.

*Sergio Trovato*

La denuncia del sindaco di Ascoli

# «Local tax pericolosa Così il premier scarica le sue responsabilità»

*Guido Castelli (Finanza locale dell'Anci): «I cambiamenti importanti non si fanno in modo frettoloso. Rischiamo un altro incremento della fiscalità sugli immobili»*

## FRANCESCO DE DOMINICIS

■ ■ ■ Il rischio è quello di un ulteriore inasprimento della pressione fiscale a livello locale. Oppure di tagli selvaggi ai servizi ai cittadini. La *local tax*, l'ennesima riforma della tassazione immobiliare, stavolta voluta dal governo di Matteo Renzi, nasconde una serie di fregature. A denunciare i pericoli per i contribuenti - che, peraltro, nel 2014 verseranno nelle casse dello Stato e degli enti locali (tra Tasi e Imu) non meno di 27 miliardi di euro, il triplo rispetto ai 9 miliardi di Ici pagati fino al 2011 - non è un'associazione di consumatori né un'organizzazione di categoria. Ma un sindaco. Si tratta dell'agguerrito Guido Castelli, primo cittadino di Ascoli Piceno, che è pure il responsabile finanza locale dell'Anci (l'associazione dei comuni).

Di là dagli aspetti squisitamente economici, Castelli (Forza Italia) non ha dubbi sul fatto che la mossa del governo abbia un chiaro obiettivo: «La *local tax* - dice a *Libero* il sindaco marchigiano do-

po il vertice di ieri sera a palazzo Chigi - è una clamorosa operazione di trasferimento di responsabilità politica dal centro alla periferia». Come dire: le tasse sulla casa sono una grana che Renzi non vuole gestire e quindi si preferisce spostare il mirino sui sindaci, i cattivi da offrire di fronte agli elettori.

La riforma, che scatterà nel 2015 e sarà proposta dall'esecutivo con un blitz alla legge di stabilità ora all'esame della Camera, prevede, nel dettaglio, l'introduzione della tassa unica sugli immobili: in teoria, dovrebbero sparire sia l'Imu sia la Tasi. La novità principale sta nella ripartizione del gettito: la *local tax*, infatti, dovrebbe andare per intero nelle casse degli enti locali. Lo Stato, perciò, rinuncerebbe alla quota corrispondente ai capannoni e ai beni immobili d'impresa (quelli identificati nella categoria catastale «D» che assicurano entrate per circa 4,5 miliardi) in cambio della fetta di Irpef oggi incamerata dai sindaci con l'addizionale comunale. Ma è in questo giochetto - solo

sulla carta a somma zero - che si nascondono le insidie per i cittadini. Anzitutto perché l'incasso legato ai capannoni non è omogeneo sul territorio nazionale: l'operazione potrebbe rivelarsi un affare, a esempio, per i comuni con maggiori siti produttivi o con parecchi alberghi; altri sindaci, invece, meno fortunati, potrebbero essere costretti a fare i conti con un sostanziale «buco» di bilancio. Di qui, l'intervento dei ragionieri comunali, pronti a tutelare le finanze locali e a suggerire compensazioni di rito: vale a dire tagli ai servizi locali (come scuole, strade e trasporti) oppure aggravii di altri balzelli. Un riflesso «pavloviano», condizionato.

«Non è vittimismo da sindaco» puntualizza Castelli. Il quale sostiene che la materia è «troppo delicata» e che serve «prudenza». E invece il governo vuole intervenire «con un emendamento» alla ex finanziaria, varando «la quinta riforma del sistema fiscale in cinque anni». Il problema è che ogni revisione del fisco sulla casa è stata accompa-

gnata da una robusta riduzione dei trasferimenti statali ai comuni (17 miliardi in meno in cinque anni): ragion per cui, i sindaci, per compensare le minori «entrate», hanno progressivamente alzato l'asticella del prelievo tributario. Certo, c'è chi ha aggredito gli sprechi (Castelli rivendica di aver tagliato, ad Ascoli, 7 milioni su un bilancio di 52 milioni); epperò c'è pure chi ha sistematicamente scaricato sulle tasche dei cittadini la riduzione dei quattrini «sganciati» dal ministero dell'Interno. Alla fine della giostra, si è passati dai 9 miliardi di prelievo con l'Ici (fino al 2011) ai 24 dell'Imu (2012) ai 27 che si pagheranno in totale quest'anno col mix micidiale di Tasi e Imu. La nuova tassa dei sindaci, dice ancora Castelli, «aggraverebbe ulteriormente questa situazione». Perché arriverebbe con un provvedimento nel quale c'è già un altro taglio da 1,5 miliardi proprio per i comuni. Taglio che, c'è da scommetterlo, sarà bilanciato da un'altra stangata fiscale.

twitter@DeDominicisF

# Al quarto round patto chiuso sulla legge di stabilità tra Governo e Comuni

di **PAOLO TEODORI**

ROMA - Al quarto round a Palazzo Chigi governo e comuni trovano l'intesa sulla legge di stabilità. I saldi dei tagli rimarranno invariati - 1,2 miliardi, più altri 300 milioni varati in precedenza a valere sul 2015 - ma ora la manovra, ha sottolineato questa sera il presidente Anci Piero Fassino, «è più compatibile con la situazione economica dei Comuni». Altra novità riguarda la local tax, tornata oggi sotto la lente di governo e sindaci prima degli opportuni approfondimenti tecnici. La nuova misura sul fisco locale, che sostituirà Imu e Tasi, entrerà in vigore nel 2015 e dovrebbe essere approvata contestualmente alla legge di stabilità. Che approderà nell'Aula della Camera il 27 novembre, molto più tardi rispetto al passato. Il rischio è quindi che si possa arrivare a votare anche tra Natale e Capodanno per il via libera finale.

Il braccio di ferro sulla legge di stabilità soddisfa moderatamente i Sindaci: «il governo ha accolto gran parte dei nostri rilievi e ora il testo - ha spiegato Piero Fassino - è più sostenibile per i Comuni, anche se rimane ancora onerosa». Ora la palla passa al governo, che tradurrà in emendamenti la sostanza dell'accordo, vagliato in prima persona dal sottosegretario Graziano Delrio e dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta.

I "saldi" dei tagli  
saranno invariati  
a 1,2 miliardi

Per i Sindaci i «risultati sostenibili» di cui ha parlato Fassino si traducono sostanzialmente in pochi punti, anche se rilevanti: la conferma per il 2015 degli oneri di urbanizzazione della spesa corrente, la possibilità di rinegoziare i mutui con Cdp, l'impegno dello Stato a farsi carico degli interessi per i mutui contratti sui nuovi investimenti, l'azzeramento dei vincoli ordinamentali ai Comuni («riconoscendo così

la loro piena autonomia») e il nullaosta sul Fondo sui residui attivi di difficile esigibilità, con annesso regime di gradua-

lità.

In casa Anci sull'esito dell'accordo convivono tuttavia pareri differenti: se per il delegato al fisco locale, Guido Castelli, «con questa legge di stabilità il 2015 per i comuni sarà un anno terrificante», per il vicepresidente vicario, Paolo Perrone, «oggi i sindaci hanno segnato il gol della bandiera, dopo il tre a zero messo a segno dal governo».

La legge di stabilità oggi è stata affrontata anche dalle Regioni, le quali però, destando qualche sorpresa, hanno chiesto una sospensione del parere. In ogni caso, ha tranquillizzato il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, «ci sono in corso trattative con il governo e mi sembra di aver colto la volontà di arrivare a un'intesa». Del resto, ha aggiunto, «il tempo non manca e non vedo la ragione di accelerare oggi con un accordo».

## LA RIFORMA

# L'obbligo per gli enti locali del "bilancio consolidato"

di **MARIANNA MAURO\***

LA riforma di armonizzazione contabile attuata con D. Lgs. 118/2011, tra le numerose novità (di cui molte dibattute nei precedenti interventi), introduce l'obbligo per gli Enti Locali di redigere il bilancio consolidato a decorrere dal 2015, con esclusione dei Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, per i quali l'obbligo sorge con riferimento all'esercizio 2017. L'Ente locale chiamato a redigere il bilancio consolidato deve, preliminarmente, individuare il perimetro del "Gruppo Amministrazione Pubblica" (GAP) nel rispetto di quanto disposto dallo specifico principio contabile che fornisce i criteri per l'individuazione della c.d. Area di consolidamento. Devono essere compresi organismi ed enti strumentali, società controllate e partecipate, indipendentemente da forma giuridica e natura dell'attività svolta.

Si fa presente che la definizione di "GAP" fa riferimento ad una nozione di controllo di diritto, di fatto e contrattuale (la c.d. influenza dominante); tuttavia, non tutti gli enti e le società del Gruppo devono essere consolidati come, ad esempio, quelle i cui bilanci risultino irrilevanti (si rimanda al principio per ulteriori approfondimenti), o qualora si rilevino difficoltà nel reperimento dei dati di bilancio in tempi ragionevoli e a fronte di spese proporzionate. È naturalmente necessario che i bilanci dei componenti del Gruppo siano tra essi uniformi (sotto il profilo temporale, formale e sostanziale), in modo da consentire l'aggregazione dei conti secondo voci omogenee (per denominazione e contenuto).

Il bilancio deve essere approvato entro il 30 Settembre dell'anno successivo a quello di riferimento ed è costituito da Stato patrimoniale, Conto Economico, Relazione

sulla gestione consolidata, che comprende Nota integrativa e Relazione del Collegio di Revisori. I componenti del Gruppo dovranno trasmettere i propri bilanci alla capogruppo entro 10 giorni dall'approvazione degli stessi e, comunque, entro il 20 agosto dell'anno successivo a quello di riferimento (se entro tale termine i bilanci non saranno stati approvati, si dovrà trasmettere il preconsuntivo o il bilancio predisposto ai fini dell'approvazione). Il bilancio consolidato, rappresentando il Gruppo come unica entità, consente di fornire una rappresentazione veritiera e corretta della sua situazione patrimoniale e finanziaria nonché il suo risultato economico complessivo. Tale documento si configura, pertanto, come valido strumento di programmazione e controllo, che fornendo informazioni più specifiche e dettagliate, permette agli Organi di governance interni ed esterni di implementare una gestione razionale del Gruppo secondo criteri di efficacia ed efficienza. Esso costituisce, infine, un utile sistema di reporting che consente di rappresentare, in modo chiaro e completo, la gestione complessiva del Gruppo, secondo un'ottica di accountability. Tale documento si dimostra, pertanto, perfettamente in linea con le finalità perseguite dalla riforma esaminata nel corso dei nostri interventi, riforma che, ribadiamo ancora una volta, segna un importante traguardo sotto vari aspetti: risanamento della finanza pubblica, coordinamento ed armonizzazione delle spese, consolidamento dei conti degli enti, nonché una maggiore "compliance" verso i vincoli imposti dalla spending review e verso la determinazione di fabbisogni e costi standard.

*\*Professore aggregato  
di Economia aziendale*

*Università Magna Graecia di Catanzaro*



*In Bicamerale per il federalismo il sottosegretario tranquillizza gli enti: avvio soft nel 2015*

# Nuova contabilità senza rinvii

## Zanetti: la riforma favorirà il pagamento dei debiti p.a.

DI FRANCESCO CERISANO

**L**a riforma della contabilità degli enti locali va avanti a gonfie vele. E si appresta a entrare in vigore, come previsto, nel 2015. «Non risultano elementi di criticità» e dunque nessuna ipotesi di proroga al 2016 può essere presa in considerazione. Anche perché l'anno prossimo gli enti avranno un primo approccio soft alle nuove regole, dato che gli adempimenti più impegnativi (quali la contabilità economico-patrimoniale, il piano dei conti integrato e il bilancio consolidato) potranno essere rinviati all'esercizio 2016.

Di fatto, quindi, la sperimentazione continuerà anche nel 2015, fatta eccezione per l'adozione del principio contabile della competenza finanziaria potenziata che rappresenta il clou della riforma e da cui il governo si attende benefici effetti anche sul fronte dei pagamenti dei debiti p.a. «L'adozione nel 2015 del principio contabile generale della competenza finanziaria potenziata costituisce un adempimento fondamentale ai fini del superamento della procedura di infrazione nei confronti dell'Italia sul ritardo dei pagamenti delle amministrazioni pubbliche, in quanto la riforma favorirà la conoscenza dei fenomeni che più preoccupano la finanza pubblica attuale, consentendo di aggredirne le cause e trovare le adeguate soluzioni».

In audizione davanti alla commissione bicamerale per il federalismo fiscale il sottosegretario all'economia **Enrico Zanetti** ha sgombrato definitivamente il campo da ipotesi di proroga della nuova contabilità prevista dal dlgs 118/2011 (attuativo della delega sul federalismo), recentemente corretto e integrato dal dlgs 126/2014.

La riforma, quindi, partirà dal 2015 senza ripensamenti. Anche perché, come è stato ribadito da Zanetti, l'anno prossimo gli enti potranno continuare ad adottare lo schema di bilancio utilizzato nel 2014 che conserverà valore a tutti

gli effetti giuridici. Il nuovo schema di bilancio per missioni e programmi sarà invece richiesto solo a fini conoscitivi. Non solo. Anche l'elaborazione del primo documento di programmazione «armonizzato» (il Documento unico di programmazione, Dup, per gli enti locali, e il Documento di economia e finanza regionale, Defr, per le regioni) verrà richiesta con riferimento al triennio 2016-2018. Per gli esercizi 2015-2017 gli enti continueranno ad adottare la Relazione previsionale e programmatica e le regioni i documenti di programmazione previsti dai rispettivi ordinamenti contabili.

Pertanto, ha osservato il sottosegretario al Mef, l'impegno richiesto nel 2015 dall'applicazione della riforma risulta «limitato, anche se di importanza fondamentale», in quanto favorirà, come detto, «la conoscenza dei debiti degli enti territoriali nei confronti dei terzi, ed il conseguimento di



Enrico Zanetti

equilibri di bilancio effettivi (e non meramente contabili), tali da favorire la tempestività dei pagamenti».

**Fondo di solidarietà in base a fabbisogni standard e capacità fiscali.** Zanetti è anche intervenuto sulla definizione delle capacità fiscali degli enti locali che assieme ai fabbisogni standard costituiranno un nuovo parametro di attribuzione delle risorse che dall'anno prossimo varrà da solo il 20%

del totale dei trasferimenti (oggi la quota attribuita è del 10%). Nel decreto legge Sblocca Italia (dl 133/2014, convertito nella legge n.164/2014) è stata inserita una norma per disciplinare il processo di determinazione dei parametri che ora ha una procedura certa, al pari di quanto avviene per i fabbisogni standard. All'art. 43, comma 5-quater, si prevede che con decreto del Mef siano adottate, previa intesa in Conferenza Stato-città ed autonomie locali, la nota metodologica relativa alla procedura di calcolo e la stima delle capacità fiscali per singolo comune delle regioni a statuto ordinario. Entrambe, dopo l'intesa in Stato-Città, dovranno essere trasmesse alle camere in modo da acquisire entro trenta giorni dalla data di trasmissione, il parere della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale. Decorso il termine, il decreto potrà comunque essere adottato. Zanetti ha chiesto «la più am-

pia collaborazione tra i diversi soggetti coinvolti affinché siano rispettati i termini fissati dalla legislazione vigente al fine di adottare il dpcm di riparto del Fondo di solidarietà comunale cui l'adozione del decreto sulle capacità fiscali è propedeutica». Dal 2015 il dpcm sul riparto del Fondo dovrà essere adottato entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello di riferimento. Ragion per cui occorre far presto. Anche perché, una volta acquisita l'intesa in sede di Conferenza Stato-città, anche il decreto per l'adozione delle capacità fiscali dovrà essere sottoposto al parere della Bicamerale per il federalismo e delle Commissioni parlamentari competenti.

## Più appetibile la procedura di riequilibrio finanziario

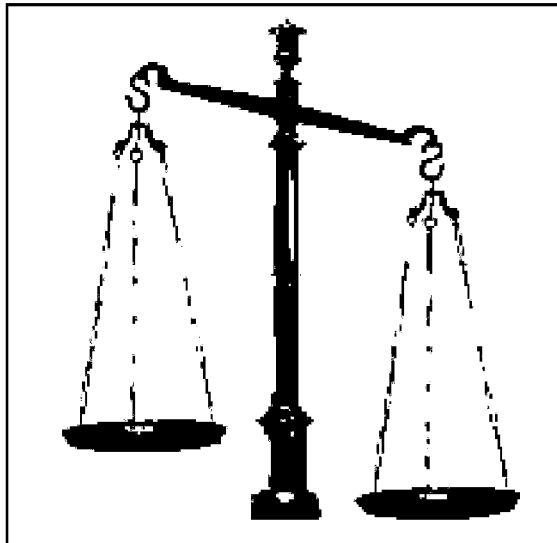
La legge di conversione del decreto legge Sblocca Italia rende la procedura di riequilibrio finanziaria degli enti locali ancora più appetibile, infatti, gli stessi possono utilizzare il fondo di rotazione, loro assegnato, per ripianare il disavanzo e i debiti fuori bilancio.

Lo prevede l'art. 43, commi 1-3, del dl 133/2014, convertito nella legge 164, dell'11 novembre scorso. Detto articolo, modificando la disciplina del piano di riequilibrio introdotto dal dl 174/2012, così dispone: «Gli enti locali che hanno deliberato il ricorso alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, ai sensi dell'articolo 243-bis del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, possono prevedere, tra le misure di cui alla lettera c) del comma 6 del medesimo articolo 243-bis necessarie per il ripiano del disavanzo di amministrazione accertato e per il finanziamento dei debiti fuori bilancio, l'utilizzo delle risorse agli stessi enti attribuibili a valere sul "Fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria degli enti locali" di cui all'articolo 243-ter del decreto legislativo n. 267 del 2000».

La novità conferma la, ormai chiarissima volontà, del legislatore, di consentire il ricorso alla procedura pluriennale di riequilibrio quale ultima spiaggia per evitare, a tutti i costi, il dissesto.

Infatti sull'argomento era già intervenuto il dl 66/2014, in base al quale, per l'esercizio 2014, agli enti locali che abbiano presentato, nel

2013, i piani di riequilibrio finanziario previsti dall'art. 243-bis del T.u. di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267, per i quali sia intervenuta una deliberazione di diniego da parte della competente sezione regionale della Corte dei conti, è data facoltà di riproporre un nuovo piano di riequilibrio, previa deliberazione consiliare, entro il termine perentorio di 90 giorni dalla comunicazione del diniego. Tale facoltà è subordinata all'avvenuto conseguimento di un miglioramento, inteso sia come aumento



dell'avanzo di amministrazione che come diminuzione del disavanzo di amministrazione, registrato nell'ultimo rendiconto approvato.

Inoltre, il comma 573, della citata legge di stabilità, aveva già disposto che il piano di riequilibrio finanziario pluriennale, bocciato dal consiglio

comunale, potesse essere riproposto, fino a 90 giorni dalla delibera di ricorso al piano stesso, a condizione che non fosse intervenuta la dichiarazione di dissesto e che si dimostri alla Corte dei conti un miglioramento della condizione di ente strutturalmente deficitario.

Ma l'art. 43, del dl 133/2014, dispone anche circa gli adempimenti qualora venisse approvato il piano di riequilibrio e la dotazione del fondo di rotazione fosse inferiore a quanto preventivato, in tal caso dell'approvazione del piano di riequilibrio finanziario pluriennale da parte della competente, l'ente locale interessato è tenuto, entro 60 giorni dalla ricezione della comunicazione di approvazione del piano stesso, a indicare misure alternative di finanziamento per un importo pari all'anticipazione non attribuita.

Passa poi a dettare, molto opportunamente, puntuali istruzioni circa l'allocatione contabile del «Fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria degli enti locali»: gli enti locali interessati iscrivono le risorse ottenute in entrata nel titolo secondo, categoria 01, voce economica 00, codice Siope 2102. La restituzione delle medesime risorse è iscritta in spesa al titolo primo, intervento 05, voce economica 15, codice Siope 1570.

Unica pecca della norma in commento la mancata disciplina della possibilità di ripresentare un piano, a favore di quegli enti che avendo visto bocciato il piano, dalla Corte dei conti, non possono godere della norma di vantaggio. Sarebbe il caso che il legislatore ponesse rimedio, approfittando della legge di stabilità.

*Enzo Cuzzola*

*Il Fondo crediti di dubbia esigibilità penalizza chi contrasta l'evasione*

# Contabilità senza sconti

## La riforma danneggia i comuni virtuosi

DI MATTEO BARBERO

Il fondo crediti di dubbia esigibilità non fa sconti agli enti virtuosi che hanno puntato sul contrasto all'evasione fiscale. E quanto si evince dalla lettura del principio contabile applicato concernente la contabilità finanziaria allegato al dlgs 118/2011.

Il fondo crediti di dubbia esigibilità (Fcde) è uno dei cardini del nuovo bilancio «armonizzato», la cui applicazione diventerà obbligatoria per tutti gli enti territoriali a partire dal prossimo 1° gennaio.

In pratica, esso rappresenta un accantonamento contabile diretto a evitare che entrate incerte (quali, per esempio, i proventi delle sanzioni amministrative al codice della strada e i cosiddetti oneri di urbanizzazione) possano finanziare spese certe e immediatamente esigibili, generando squilibri e aprendo pericolosi «buchi» nei conti.

Il Fcde deve essere stanziato in sede di bilancio di previsione per un importo che dipende

(oltre che dall'entità delle entrate incerte che si prevede di accertare e dalla loro natura) dalla capacità di riscossione mostrata da ciascun ente negli ultimi cinque anni. In sostanza, tanto più elevata è la media degli insoluti nel quinquennio precedente, tanto più elevato sarà l'accantonamento prudenziale obbligatorio.

In tal modo, però, si rischia di penalizzare le amministrazioni che di recente hanno investito nelle politiche di contrasto all'evasione fiscale: una scelta, questa, fortemente incentivata anche dal legislatore statale.

Per ovviare a tale inconveniente, nel corso della sperimentazione il principio contabile era stato integrato con la seguente previsione: «Gli enti che negli ultimi tre esercizi hanno formalmente attivato un processo di accelerazione della propria capacità di riscossione (per esempio, at-

traverso la creazione di unità organizzative dedicate o l'avvio di procedure di riscossione più efficace, attraverso l'ingiunzione piuttosto che i ruoli) possono calcolare il fondo crediti di dubbia esigibilità facendo riferimento ai risultati di tali tre

essa dipende da quanto si è mediamente incassato negli ultimi cinque anni rispetto alle somme accertate.

A tal fine, è possibile utilizzare tre diverse formule: 1) media aritmetica del rapporto incassi/accertamenti; 2) rapporto tra la somma degli incassi ponderati e somma degli accertamenti ponderati; 3) media ponderata del rapporto incassi/accertamenti.

La media aritmetica attribuisce agli anni più vecchi lo stesso peso di quelli più recenti e quindi

sarà più «conveniente» se il parametro di quegli anni è migliore rispetto a quelli più recenti. Nel caso opposto invece, quello cioè in cui la «performance» degli anni più recenti sia migliore di quella degli anni meno recenti, sarà conveniente utilizzare uno dei due sistemi ponderati, che attribuiscono un peso maggiore agli anni più recenti.

— © Riproduzione riservata — ■



esercizi».

Tale formulazione, tuttavia, non è stata riportata nella versione finale del testo che è divenuto l'allegato definitivo n. 4.2 al dlgs 118, dopo l'aggiornamento operato dal dlgs 126/2014.

Una parziale via d'uscita può essere ricercata attraverso una scelta opportuna del criterio in base al quale calcolare l'entità del Fcde. Come detto,

# Comuni, corsa senza fine della spesa nonostante tagli lineari e spending review

## La top 10 dei comuni con riduzioni maggiori della spesa per consumi intermedi (2012 rispetto al 2010, in milioni di euro)

L'Aquila	-1.668,3*	Parma	-114,6
Siena	-329,8	Rovigo	-110,0
Venezia	-215,4	Catania	-102,1
Napoli	-162,9	Massa	-97,4
Alessandria	-115,2	Reggio Calabria	-95,8

\*Effetto terremoto

## La top 10 dei comuni con incrementi maggiori della spesa per consumi intermedi (2012 rispetto al 2010, in milioni di euro)

Prato	554,3	Genova	201,2
Roma	433,8	Ravenna	184,5
Latina	227,4	Firenze	167,3
Biella	225,4	Lucca	135,1
Milano	215,3	Enna	131,6

FONTE: RAPPORTO FINANZA LOCALE CDP

### ROBERTO PETRINI

ROMA. La «chimera» della spending review non ha funzionato e anche i tagli lineari lasciano molto a desiderare. Il risultato è che la spesa per consumi intermedi degli 8.000 Comuni italiani è in crescita e non si arresta. Dalla cancelleria, alla manutenzione del software, dalle indennità di missione alle utenze per riscaldamento, i Municipi non riescono a comprimere più di tanto le proprie esigenze. Non sempre per colpa

Rapporto della Cdp. Il governo pensa a bilanci federali: local tax e stop al Patto di stabilità interno

dei sindaci, alle prese con difficoltà evidenti sul territorio, ma per i continui cambiamenti delle regole degli ultimi anni.

Il dato centrale che riguarda la spesa per consumi, al centro del dibattito da anni, è deludente: se nel 2008 le risorse necessarie erano pari 32,6 miliardi, nel 2013 ne erano necessari 3 di più. Lo studio, realizzato da Federico Antellini Russo, è contenuto nel nuovo «Rapporto sulla finanza locale» pubblicato dalla Cassa depositi e prestiti.

Anche se si esce dalla sola variabile delle spese per beni e servizi la musica non cambia: nel 2013, rispetto al 2008 sono cresciuti oneri per interessi, indennizzi, trasferimenti e solo il costo del lavoro è stato legger-

mente limitato, sostanzialmente per il blocco dei contratti del pubblico impiego.

Lo strumento affilato, impugnato dai vari Mr. Forbici che si sono susseguiti, non è riuscito ad arrestare la spesa anche se gli effetti sul piano della qualità sono stati diversi. Ha funzionato ad esempio nel 2012, quando fu praticato un tentativo di spending review che tenesse conto dei costi standard: solo per quell'anno infatti è possibile stilare una classifica tra virtuosi e non. Rispetto al 2010, se si esclude L'Aquila, sul cui bilancio pesa l'effetto-terremoto, il Municipio che è riuscito a tagliare di più in termini assoluti è stato Siena con un risparmio di 329,8 milioni. Seguono Venezia (215,4 milioni), Napoli (162,9), Alessandria (115,2). Dalla griglia della spending review vengono fuori pagelle anche per chi ha fatto peggio i compiti a casa: in testa a tutti Prato (con un aumento della spesa per consumi di 554,3 milioni) segue Roma (con 433,8 milioni), poco dopo al quinto posto Milano (con un aumento di 215,3 milioni).

Ma dal 2013 il quadro cambia: i tagli sono tornati lineari, pari al 9,26 per cento (come avverrà nel 2014 e con l'attuale legge di Stabilità per il 2015). L'effetto è stato un aumento generalizzato delle tasse comunali. Il sistema dei tagli lineari prevede infatti che il gettito dell'Imu venga «requisito» dallo Stato, che i Comuni versino il 30 per cento dell'incasso fiscale al fondo che ripartisce le risorse

anche ai municipi più poveri (visto che il fondo finanziato dalla Stato è piuttosto «magro») e che solo sulle risorse spettanti intervenga il taglio del 9,26 per cento. E' un incoraggiamento ad aumentare le tasse per aumentare la torta e diluire l'effetto dei tagli.

La soluzione? Quella che stanno studiando a Palazzo Chigi è di tornare ad un dispositivo «federale» dove si stabilisce un target, cioè un saldo positivo tra entrate e uscite finali. A quel punto ogni sindaco potrà gestire il bilancio in modo autonomo e vedersela con i cittadini: la nuova local tax, da un lato, e lo smontaggio del Patto di stabilità interno, dall'altro.

**Confindustria.** «Senza abbassare l'asticella del compromesso»



**Leader degli industriali.**  
Giorgio Squinzi  
presidente  
di Confindustria

## Squinzi: avanti con le riforme di lavoro, delega fiscale e Pa

**Nicoletta Picchio**  
ROMA.

Mercato del lavoro, delega fiscale e riforma della Pubblica amministrazione. «I compiti li conosciamo da tempo, è inutile commentarne l'urgenza, devono semplicemente essere portati a termine». Giorgio Squinzi l'ha sottolineato a più riprese, sia concludendo i lavori dell'assemblea di Unindustria, a Roma, sia all'assemblea di Confindustria Ancona. «L'Italia ha un disperato bisogno di riforme. Sarebbe inutile e forse controproducente sommare troppi obiettivi. Facciamole queste prime, necessarie riforme, e facciamole bene, senza abbassare l'asticella del compromesso. Come imprenditori abbiamo il dovere di chiedere ad alta voce alla politica di fare i passi necessari per far ripartire il paese».

Una partita da giocare su due piani, quello italiano e quello europeo. «Se l'Unione europea saprà dare una spinta agli investimenti, una maggiore libertà d'impresa e più forza all'innovazione ciò non dovrà essere reso vano da un assetto di regole italiane astruso e anacronistico», ha incalzato il presidente di Confindustria. Che ha aggiunto: «sento che comincia a serpeggiare un po' di nervosismo tipico delle situazioni instabili e che portano a votare. Votare senza riforme fatte sarebbe un danno per il paese e non ci darebbe maggiore credibilità in Europa».

Si è soffermato molto sulla Ue e su come rimediare al «peccato

originale» con un progetto politico europeo. Dopo un «rigorismo eccessivo» oggi si comincia a capire che la sfida è tutta diversa «tutta politica e civile», incentrata su «lavoro o ripresa, o saremo destinati a sfaldarci». La fine dell'Europa la pagherebbero, ha detto Squinzi, le economie e i cittadini più deboli. «Ci vuole la chiara volontà politica di difendere quanto realizzato finora e di rilanciarlo, in una nuova prospettiva di integrazione reale. In questo condivido la posizione del nostro presidente del Consiglio, come nell'obiettivo della ricostruzione delle condizioni favorevoli all'economia reale in Europa». In questo scenario «finché il presidente Renzi affronterà i problemi e tenterà di portarli a soluzione avrà il sostegno di Confindustria», ha ribadito Squinzi. Servono le riforme e la priorità «sono quelle istituzionali, su cui, credo, siamo tutti d'accordo. Ma ci vogliono dei tempi. Renzi è giovane, energico, straordinariamente capace di andare al punto. Certo, si trova a dover sistemare un paese in cui in 30-40 anni si sono consolidate stratificazioni difficili da scardinare».

Il presidente di Confindustria ieri ha definito «storico» il risultato di ridurre la pressione fiscale sul lavoro, riferendosi all'Irap. Si avrebbe uno «scarto netto positivo» con un mercato del lavoro flessibile. «Questo obiettivo è alla portata del paese, concentriamoci», e poi vanno rilanciati gli investimenti per spingere la domanda interna. «Non stiamo

più investendo in infrastrutture, è bastato qualche giorno di pioggia per mettere il paese sott'acqua. Casa mia è andata sott'acqua per l'esondazione del Seveso, è la sesta quest'anno». Dal 2007 a oggi nell'edilizia è stato perso il 60% della produzione, l'Italia ha perso il 9% del pil. Di qui l'appello alla politica: «Faccia le riforme e faciliti gli investimenti». E ad Ancona, Squinzi ha raccontato di un imprenditore di Porto Recanati che gli ha segnalato un investimento, il Parco del Burchio, che potrebbe attrarre 70-80 milioni dall'estero, ma è tutto fermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ddl Pa.** Dopo lo stop in commissione Bilancio arriva la correzione della delega

# Cdc, salterà l'azzeramento dei diritti pagati dalle imprese

**Davide Colombo**  
ROMA.

Per superare la cancellazione della delega per il riordino delle Camere di Commercio, disposta ieri dalla commissione Bilancio del Senato ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, Governo e relatore stanno già lavorando alla riformulazione della norma.

Con ogni probabilità i nuovi criteri non contempleranno più la cancellazione totale dei diritti camerali, mentre il registro delle imprese resterà alle Camere di Commercio. Non si dovrebbe andare oltre il taglio già disposto nel Dl 90/2014: il 50% dei diritti spalmato in tre anni (-35% nel 2015, -40% nel 2016 e -50% nel 2017), con una previsione di risparmi pari a circa 400 milioni. Il futuro assetto della rete camerale dovrebbe restare quello già anticipato: si passerà da un ente per provincia a uno per ogni territorio con non meno di 80mila imprese. E il decreto legislativo disporrà la disciplina transitoria per l'attuazione

del riordino e la gestione del personale da trasferire.

La commissione Bilancio nei suoi rilievi ha chiesto che i decreti delegati siano corredati di relazione tecnica e che gli eventuali decreti «onerosi» vengano emanati solo dopo i provvedimenti che ne assicurino la copertura. Tra gli altri rilievi sollevati dalla Bilancio, uno riguarda la delega per il riforma delle diri-

## AGENDA SEMPLIFICAZIONI

Via in Conferenza unificata al piano di attuazione di 38 azioni strategiche per la Pa digitale, il welfare, il fisco e l'edilizia

genza con la cancellazione delle due fasce: in linea con le valutazioni critiche della Corte dei conti anche la commissione V del Senato sottolinea il rischio di un'operazione che può diventare onerosa.

La commissione Bilancio pas-

serà la prossima settimana all'esame del migliaio di emendamenti presentati in commissione Affari Costituzionali dove il Ddl, collegato alla manovra, è all'esame.

Ieri intanto è stata approvata in Conferenza unificata l'Agenda triennale per le semplificazioni, prevista dall'articolo 24 del Dl 90. Ad annunciare l'atteso passaggio è il ministro, Marianna Madia, con un tweet, hashtag #Repubblicasemplice.

Il documento programmatico che contiene il cronoprogramma di attuazione e monitoraggio di 38 azioni di semplificazione previste dalla normativa vigente dovrà ora fare un ultimo passaggio in Consiglio dei ministri prima di diventare operativo. Come anticipato (si veda il Sole24Ore dell'8 novembre) il piano di attuazione prevede semplificazioni che spaziano dal Pin unico per l'accesso ai servizi online della Pa a interventi nei settori del welfare, il fisco e l'edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rifiuti

# Ecoballe sicure, ad Acerra tornano i blocchi

L'assessore Romano: «Possono essere bruciate». Ma una linea dell'inceneritore sarà ferma un mese

**Pino Neri**

«Nessuna decisione è stata ancora presa, ma i rifiuti del sito di stoccaggio provvisorio di Coda di Volpe sono idonei all'incenerimento nel termovalorizzatore di Acerra, così come gli altri rifiuti che hanno ricevuto lo stesso tipo di trattamento» l'assessore regionale Giovanni Romano è cauto, ma nonostante le rassicurazioni (ieri si era diffusa la notizia di un imminente ritorno ad Acerra dell'immondizia proveniente dalla discarica salernitana), scoppia nuovamente la protesta.

Lo svuotamento del sito di stoccaggio nel salernitano è stato bloccato la settimana scorsa dai picchetti degli ambientalisti acerrani. E ancora ieri gli ecologisti di Acerra sono scesi in piazza con presidi stradali, volantaggi e sit in. Una protesta scattata non appena si è diffusa la notizia del possibile arrivo delle ecoballe provenienti da Eboli. «Lo ripeto - ha sottolineato Romano - i rifiuti di Coda di Volpe sono idonei ma non è stato ancora deciso il loro trasferimento ad Acerra. Del resto una linea dell'inceneritore si fermerà per quattro settimane per cui se anche volessimo trasferire le ecoballe ora non potremmo farlo». Da oggi e fino alla prima metà di dicembre una linea dell'impianto brucia rifiuti si fermerà per una manutenzio-

**Lo stop**  
Il fermo dell'impianto comporterà ripercussioni sulla raccolta in tutta la regione

—  
momento - spiega Enrico Angellone, amministratore unico della Sapna, la società provinciale - già abbiamo difficoltà a smaltire la frazione umida a causa della sentenza del consiglio di Stato che ci sta impedendo di esportarla in Puglia, ora dovremo trovare soluzioni alternative anche per una parte della frazione secca. Pensiamo di utilizzare l'impianto della Defiam e intensificare i viaggi delle navi. Tutte soluzioni per le quali sono già state fatte regolari gare».

Tra un mese il piano di svuotamento dei siti di stoccaggio provvisori campani potrebbe riprendere, cosa che mette in allarme la già infuocata piazza acerrana. «In linea di principio - avverte però Romano - la piazza non può bloccare. Chiunque nei miei panni agirebbe così: non si possono lasciare stoccati all'aperto rifiuti idonei all'incenerimento. Inoltre c'è un problema economico serio: è la Protezione Civile che ci sta dando indicazioni in tal

ne periodica programmata da sei mesi. L'impianto, dunque, non potrà funzionare a pieno ritmo e questo rischia di rallentare anche i conferimenti per così dire ordinari.

«In questo

senso, ed è la stessa struttura che finanzia questi svuotamenti. Si andrà avanti così fino a quando la responsabilità di questi flussi sarà in capo alla Protezione Civile. Ma se non sarà più così allora la Regione come potrà fare fronte alle spese?».

Dunque, una volta completati tutti gli accertamenti, le ecoballe potrebbero riprendere la strada che porta dritta al forno del termovalorizzatore. Una prospettiva che ieri ad Acerra ha fatto scendere per l'ennesima volta in piazza le mamme coraggiose, i militanti dei comitati ambientalisti, gli studenti. Centinaia di persone, molte le donne con i bimbi al seguito, che poco prima delle cinque del pomeriggio si sono riversate sui marciapiedi e sulle strade per distribuire volantini tra i passanti e gli automobilisti. In poco tempo il centro della cittadina è rimasto paralizzato. A un certo punto la folla dei manifestanti è stata tale da ostruire il regolare transito delle vetture. Traffico in tilt, dunque, ma anche solidarietà da parte di chi è rimasto bloccato nell'ingorgo. La sensazione è che Acerra si prepari a una nuova mobilitazione, come quella che la settimana scorsa ha paralizzato le attività del termovalorizzatore, bloccato per tre giorni consecutivi dal picchetto degli ambientalisti. Intanto ieri è stato annunciato un corteo. Gli studenti di Acerra e di altri comuni del Napoletano sfileranno per le strade della città lunedì prossimo.

La camera approva il collegato ambientale alla legge di stabilità 2014. Ora parola al senato

# Multe a chi getta la cicca a terra

## Fino a 150 € a chi butta sigarette e gomme. Pure in acqua

DI ANDREA MASCOLINI

**D**al prossimo mese di luglio chi butterà chewing gum e mozziconi di sigarette per strada o nei fiumi rischierà una multa da 30 a 150 euro; i comuni dovranno però installare appositi raccoglitori per le sigarette e le gomme da masticare; fondi per campagne di informazione; 10 milioni nel 2014 ai comuni che devono far demolire immobili e opere abusive realizzate in zone a rischio idrogeologico; sanzioni fino a 20.000 per chi si oppone alla demolizione; sconti fino al 30% sulle garanzie per partecipare ad appalti pubblici se l'impresa ha certificazioni Emas o Ecolabel o Iso; inserimento dei criteri ambientali minimi negli atti di gara; sperimentazione dell'applicazione del sistema del vuoto a rendere su cauzione per bottiglie in plastica; proroga della moratoria Sistri fino al 31 dicembre 2015; introdotta la valutazione di impatto sanitario per le raffinerie e gli impianti di gassificazione. Sono queste alcune delle principali novità contenute nel corposo disegno di legge «Collegato ambientale» alla legge finanziaria per il 2014, approvato ieri in prima lettura alla camera. Il provvedimento, che passa al senato per il seguito dell'esame, prevede l'applicazione di multe da 30 a 150 euro per i fumatori che gettano i mozziconi di sigarette e i chewing gum per strada, nelle acque e negli scarichi. Dal canto loro, però, i comuni saranno tenuti a predisporre nelle strade, nei parchi pubblici e nei luoghi di alta aggregazione sociale appositi raccoglitori dove lasciare mozziconi e gomme da masticare. Infine, anche i produttori di sigarette e di gomme da ma-

### Le principali novità del collegato ambientale alle legge di stabilità 2014

- Dal luglio 2015 divieto di gettare chewing gum e mozziconi di sigarette per terra o in acqua: prevista una multa per i trasgressori da 30 a 150 euro
- Obbligo per i comuni di installare appositi raccoglitori per i mozziconi di sigarette
- Il 50% dei proventi derivanti dalle multe sarà destinato a campagne di informazione
- Realizzazione di un programma nazionale sperimentale di mobilità sostenibile
- Definizione della Strategia nazionale green community
- Applicazione del sistema del vuoto a rendere su cauzione per ogni imballaggio contenente birra e acqua minerale servito al pubblico
- Riduzioni fino al 30% sulle garanzie per le gare di appalto per chi è certificato Ecolabel o Emas o del 20% se in possesso della certificazione Uni En Iso 14001
- Previsione di criteri ambientali minimi da inserire negli appalti
- 10 milioni ai comuni per le demolizioni di opere e immobili in zone a rischio idrogeologico

sticare dovranno provvedere a sensibilizzare i consumatori sui danni ambientali derivanti dall'abbandono dei mozziconi e delle gomme da masticare. Il disegno di legge stabilisce che la metà dei proventi derivanti dalla riscossione delle multe dovrà essere convogliato in un Fondo istituito presso il ministero dell'ambiente, mentre l'altro 50% servirà ai comuni per lanciare campagne di informazione e di sensibilizzazione anche per la «pulizia del sistema fognario urbano». Un importante intervento riguarda poi le zone a rischio idrogeologico con la possibilità di procedere alla demolizione di immobili e opere abusive attingendo a un apposito fondo (10 milioni per il 2014). Se, però, i comuni non realizzeranno gli interventi entro quattro mesi, saranno tenuti a restituire i fondi al ministero. Prevista

anche una multa (da 2.000 a 20.000 euro) per il proprietario dell'immobile che si rifiuta di rimuovere il manufatto abusivo in zona ad alto rischio idrogeologico. Molto corposa la parte che riguarda gli appalti pubblici per i quali si punta a incentivare i concorrenti muniti di registrazione Emas (che certifica la qualità ambientale dell'organizzazione aziendale) o di marchio Ecolabel (che certifica la qualità ecologica di «prodotti», comprensivi di beni e servizi). Il beneficio consiste in una riduzione del 30% per i possessori di registrazioni Emas; del 20% per i possessori della certificazione Uni En Iso 14001, o del marchio Ecolabel, della cauzione «provvisoria» a corredo dell'offerta. Il disegno di legge dispone inoltre che nella formulazione delle graduatorie costituisca elemento di preferenza la registrazione

Emas delle organizzazioni pubbliche e private e la richiesta di contributi per l'ottenimento della certificazione Ecolabel di prodotti e servizi, per l'assegnazione di contributi, agevolazioni e finanziamenti in materia ambientale (la misura si applicherà nella programmazione dei fondi comunitari 2014-2020). Per gli appalti di forniture di beni e di servizi, si dovranno sempre prevedere le specifiche tecniche e le clausole contrattuali contenute nei «Criteri ambientali minimi (Cam)» per l'acquisto di servizi energetici per gli edifici, di attrezzature per l'ufficio e di lampade. Sarà poi l'Osservatorio dei contratti a monitorare l'applicazione dei criteri ambientali minimi che, peraltro, saranno clementi premianti nei punteggi attribuiti in sede di gara. Nelle gare d'appalto per la realizzazione di pavimentazioni stradali e

barriere acustiche, anche ai fini dell'esecuzione degli interventi di risanamento acustico dovranno essere previsti negli atti di gara punteggi premianti per i prodotti contenenti materiali post consumo nelle percentuali fissate in sede di definizione di criteri ambientali minimi. Viene previsto che la presidenza del consiglio gestisca la messa a punto della «Strategia nazionale delle green community», come strumento per istituire un «nuovo rapporto sussidiario e di scambio» tra comunità rurali e di montagna e comunità urbane e metropolitane. Prevista la predisposizione della Valutazione di impatto sanitario (Vis), in conformità alle linee guida predisposte dall'Istituto superiore di sanità, per alcuni progetti di raffinerie di petrolio greggio, impianti di gassificazione e liquefazione, terminali di rigassificazione. Non sono invece passate alcune norme del disegno di legge che prevedevano l'istituzione della commissione tecnica unificata per i procedimenti di valutazione impatto ambientale e autorizzazione integrata e l'esclusione dalla verifica di assoggettabilità alla Vis della parte dei piani di gestione del rischio alluvionale. Sarà sperimentato il sistema del «vuoto a rendere» anche per le bottiglie di plastica. Viene infine prevista la proroga fino al 31 dicembre 2015 della moratoria sulle sanzioni Sistri (Sistema informatico di tracciabilità dei rifiuti speciali e pericolosi) a carico delle imprese e degli artigiani, commercianti e agricoltori.





*Ai Sigg.ri Sindaci e Assessori LL.PP.  
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti  
Ai Segretari Generali*

Invito ai Convegni gratuiti

**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia,  
90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3**

*Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto  
aggregatore – Il Mercato Elettronico della PA Locale*

**Sant'Alessio Siculo (Me) 31 ottobre**

**Rende (Cs) 5 novembre**

**Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre**

**Matera (Mt) 14 novembre**

**Sant'Onofrio (Vv) 4 novembre**

**Lucera (Fg) 25 novembre**

**Locri (Rc) 4 novembre**

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa **autonomia per i propri approvvigionamenti** come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla **Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.**

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il **MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010**, per la possibilità di **valorizzare gli operatori economici locali** o gli operatori interessati a forniture per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecommm e delle Amministrazioni aderenti. Per prenotazioni scrivere a [posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

SCALETTA CONVEGNO

*La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali*

*Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc*

*La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)*

*Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni – regolarizzazioni*

*La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche*

*Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.*

# Così la gang degli appalti si assicurava le gare «Prendiamo l'ospedale, fai vedere indice e pollice»

## I personaggi

Il deus ex machina è considerato Tagliabue, vertice della Biotest D'Aiuto il suo braccio destro

### Viviana Lanza

A unirli un «patto di fedeltà», un «obiettivo di squadra». Agivano nell'orbita di un «assetto commerciale invisibile sul mercato» ma reso evidente - sostengono gli inquirenti - dal contenuto dei colloqui e degli sms che si scambiavano, degli accordi e delle strategie che attuavano. «Il modo migliore è quello di far vedere indice e pollice» è la tattica suggerita, e scoperta dagli investigatori intercettando i colloqui. «Dobbiamo pigliare questo ospedale...», l'obiettivo di volta prefissato per assicurarsi il controllo delle forniture di farmaci nelle strutture pubbliche. Per farlo, avvicinavano manager e medici ospedalieri, persino - è una delle ipotesi investigative al vaglio - un commissario straordinario Asl e i vertici dell'ente regionale preposto alla gestione degli approvvigionamenti.

Eccolo il profilo della presunta associazione per delinquere, tracciato attraverso i profili di chi l'avrebbe gestita, di chi ne avrebbe fatto parte e chi l'avrebbe in qualche modo favorita. Il deus ex machina è indicato in Giuliano Tagliabue, amministratore unico della società Biotest Italia srl, accusato di aver definito le linee strategiche nel settore delle gare pubbliche ospedaliere e nella gestione delle attività necessarie per le turbative dei pubblici incanti, nonché della diffusione dei farmaci commercializzati dalla Biotest con poteri di comando sull'attuazione di tali linee, di gestione diretta e clientelare dei rapporti con gli aderenti al sodalizio. Suo braccio destro, Enrico D'Aiuto, responsabile vendite e marketing business Unit Pharma della Biotest, accusato di aver attuato le linee strategiche direttamente concordate con Tagliabue e con l'imprenditore farmaceutico Massimo Petrone.

Su orbite più marginali, ruotavano attorno alla presunta associazione altri personaggi sui quali pure si è concentrata l'attenzione investigativa. I loro nomi sono inseriti nel registro di inchiesta e il gip, per loro, non ha ritenuto di applicare provvedimenti di

misura cautelare. Tra questi, l'imprenditore Lorenzo Battaglia, titolare di una società che organizza eventi e sospettato di «aver assicurato indebite elargizioni di denaro e altre utilità in favore di medici ospedalieri (rimborsi spese a eventi sportivi, a congressi e così via, come ad esempio le spese per la presenza alla Maratona di Atene del 31 ottobre 2010 di due medici ospedalieri) in realtà provenienti dai responsabili della Biotest Italia srl ma effettuate attraverso la sua società al fine di occultarne la causale, ottenere che fosse agevolata o comunque non ostacolata la diffusione delle specialità medicinali commercializzate dalla Biotest». E Francesco Tancredi, in qualità di direttore generale della Soresa, la società regionale per la Sanità della Campania che gestisce l'acquisto e la fornitura di beni e attrezzature per le Asl e le aziende ospedaliere: assieme a Lucia Roncetti, direttore operativo acquisti della Soresa, risulta sotto inchiesta per una procedura a evidenza pubblica per l'affidamento della fornitura di albumina umana, immunoglobina e medicinali per la durata di 18 mesi ad Asl e ospedali campani il cui regolare svolgimento, secondo ipotesi accusatorie in via di accertamento, sarebbe stato alterato in favore di alcune società farmaceutiche.

Indagini anche sul conto di Ernesto Esposito, ex commissario straordinario dell'Asl Napoli 3 Sud, per una procedura negoziale per l'affidamento di flaconi di albumina umana indetta dalla Asl di Castellammare di Stabia nella quale sarebbe stata favorita la farmacia di Petrone. Anche nei suoi confronti il gip ha respinto la richiesta della Procura di applicare misura cautelare.

**La sanità, il caso**

# Appalti Soresa affondo dei pm: centrale d'affari

## Nel mirino le gare tra il 2009 e il 2010 Gaffe della Picierno che accusa Caldoro

**Gerardo Ausiello**

Una centrale acquisti con un mandato preciso: avviare gare uniche per ridurre gli sprechi. E invece, stando alle accuse della magistratura, Soresa si è trasformata, gradualmente e inesorabilmente, in una «centrale d'affari». Accadeva tra il 2009 e il 2010, quando ai vertici della società regionale per la sanità, creata anni prima dalla giunta Bassolino per cartolarizzare l'enorme debito del comparto, c'erano Francesco Tancredi e Lucia Roncetti, direttore generale e responsabile della centrale acquisti della partecipata.

Sarebbero loro, secondo i pm, i registi della maxi-gara d'appalto (da oltre 16,5 milioni) «pilotata» e «plasmata» a vantaggio del gruppo di imprenditori guidato da Massimo Petrone. La gara finita nel mirino della Procura viene indetta il 30 luglio del 2010, ovvero pochi mesi dopo il passaggio di testimone da Bassolino a Caldoro. Il giudizio degli inquirenti è netto: «Le captazioni hanno dato conto di uno scenario davvero torbido e hanno attestato la grave condotta di alterazione del concorso tra imprese nonché del regolare andamento della gara dal punto di vista amministrativo». Ciò, si legge nell'ordinanza firmata dal gip Antonio Cairo, è avvenuto grazie ad «intese fraudolente tra Petrone, Tancredi e Roncetti». I pm mettono in fila le presunte violazioni compiute

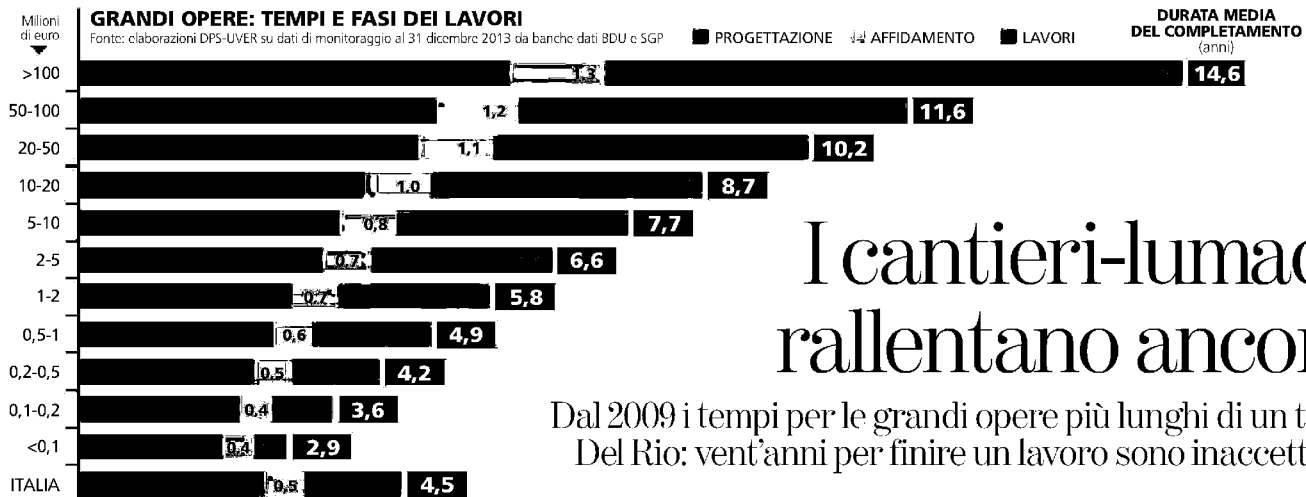
dai vertici di Soresa: l'EuPharmed Srl non avrebbe avuto i requisiti necessari; l'offerta dei vincitori sarebbe arrivata prima dell'espletamento della gara; le collusioni avrebbero portato alla creazione di un meccanismo di subappalto, «in favore di ditte prive dei requisiti di legge».

Da qui la rivolta delle aziende escluse, che hanno impugnato la decisione davanti al Tar Campania chiedendo l'annullamento di tutte le procedure (l'esclusione dell'Ati Behring, tra l'altro). E i giudici amministrativi hanno dato ragione ai ricorrenti. Un verdetto poi confermato in secondo grado dal Consiglio di Stato. Ma come si è arrivati a questo «terremoto»? E perché alla società regionale viene affidato il potere di gestire un appalto tanto costoso e strategico? Soresa nasce durante la se-

conda giunta Bassolino con il difficile compito di gestire l'indebitamento record della sanità. Ed è quello che, in una prima fase, effettivamente fa. La mission aziendale prevedeva però anche la funzione di centrale acquisti. Un'attività, questa, avviata verso la fine dell'esperienza bassoliniana e poi rafforzata dalla giunta Caldoro.

Tra i problemi della sanità campana c'era proprio la dispersione delle gare: in passato, infatti, ogni azienda sanitaria e ospedaliera avviava i propri appalti, sceglieva i fornitori e firmava i contratti autonomamente. Numeri alla mano, però, il sistema degli appalti-spezzatino ha prodotto sprechi perché i risparmi sono direttamente proporzionali alla quantità degli acquisti.

Così Palazzo Santa Lucia ha affidato passo dopo passo un ruolo maggiormente operativo a Soresa, divenuta prima centrale acquisti e poi centrale pagamenti. E già al lavoro per trasformarsi, come prevede la legge, nella centrale unica di aggregazione per tutti gli enti pubblici e le partecipate della Campania. Ma gestire appalti significa inevitabilmente gestire potere. E non mancano le inchieste. Come quella sulla fornitura di apparecchi Tac, in cui pure rimase coinvolta la Roncetti. L'europarlamentare del Pd Pina Picierno attacca: «Il miracolo Caldoro alla sanità è pura propaganda. Ci troviamo di fronte all'ennesima inchiesta su favori ad amici e accordi di spartizione sul mercato delle forniture sanitarie». Immediata la replica di Giuseppe Maisto, capogruppo di «Caldoro presidente» in Consiglio regionale: «L'onorevole Picierno ha una spiccata propensione per le gaffe. Dopo quella sulla spesa bisettimanale con i soli 80 euro di Renzi e quella sulle tessere pez-zotto della Camusso, oggi non si smentisce: non si accorge nemmeno che l'inchiesta sulle forniture sanitarie riguarda gli anni 2008, 2009 e 2010, cioè gli anni d'oro del Pd al governo della Regione e che pertanto gli «amici» di cui parla dovrebbero essere quelli della sua parte politica». E il capogruppo di Forza Italia, Gennaro Nocera, aggiunge: «La Picierno, ancora una volta vittima della peggiore cultura giustizialista, non ne azzecca più una».



# I cantieri-lumaca rallentano ancora

Dal 2009 i tempi per le grandi opere più lunghi di un terzo  
Del Rio: vent'anni per finire un lavoro sono inaccettabili

PAOLO BARONI  
ROMA

Il raddoppio a quattro corsie della statale Vesuviana iniziato nel luglio del 2008, costo previsto 124 milioni di euro, a fine 2013 ovvero dopo 5 anni era completato solo per un terzo. In Sicilia l'acquedotto Montescuro Ovest, spesa prevista 73,7 milioni e inizio lavori il 18 marzo 2009 è invece arrivato al 45%. Tocca il 48%, sempre in Campania, la realizzazione della «bretella» tra la ferrovia Cumana e la Circumflegrea, partita due anni prima (costo stimato 67,9 milioni di euro). Sfiorano invece il 100% la riqualificazione dell'Ospedale Niguarda di Milano avviata nel 2007 (281,4 milioni) ed arrivata al 98%, la variante di valico sulla A1 iniziata nel 2004 (costo 341 milioni) e la galleria di base (497 milioni), rispettivamente al 97 ed al 95%, come pure il quadruplicamento della tratta Pilotello-Reviglio sulla linea ferroviaria Milano-Brescia, un'opera da 519 milioni iniziata il primo dicembre di 11 anni fa e completata per il 93%.

In Italia più un'opera più costa, e non solo perché è più complessa, e più serve tempo per realizzarla. Sopra la soglia dei 100 milioni di euro, stima il Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione econo-

mia (Dps), che effettua un monitoraggio continuo di tutte le opere finanziate con fondi pubblici e che ieri ha presentato il suo rapporto 2014, servono almeno 14,6 anni per vedere i lavori finiti. Rispetto al 2009, quando la media per questo tipo di interventi era pari a 11 anni, i tempi si sono allungati addirittura del 33%. In parallelo i tempi medi di tutte le opere sono saliti da 4,4 a 4,5 anni. «Tempi morti così lunghi sono inaccettabili, 15 o 20 anni per un'opera strategica sono troppi. Occorre disciplina, ne va della credibilità delle istituzioni», ha commentato ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio durante la presentazione del rapporto.

Le opere sotto il milione di euro si concludono in media in 3,8 anni, quelle tra i 5 ed i 10 milioni di valore ne richiedono 7,8, 10,7 quelle con importi compresi tra i 20 ed i 50 milioni di euro. Le durate più brevi, con 3,7 anni di media, si riscontrano nell'edilizia; viabilità e strade si attestano sui 5,2 anni, gli acquedotti a 5,4 anni e gli «altri trasporti», che comprendono ferrovie ed aeroporti, hanno i tempi più lunghi ed arrivano a 6,8 anni.

## Il peso della burocrazia

Il rapporto Dps analizza i tempi di realizzazione di oltre 35.000 opere pubbliche il cui valore

complessivo è pari a circa 100 miliardi di euro. «Il dato che emerge con maggiore evidenza - segnalano i curatori del rapporto - è l'eccessiva lunghezza del cosiddetto "tempo di attraversamento", cioè del tempo necessario per passare da una fase procedurale alla successiva, per esempio dalla fine della progettazione preliminare all'avvio di quella definitiva o dalla progettazione esecutiva all'aggiudicazione della gara», passaggi burocratici che incidono in media per il 42% del tempo complessivo per la realizzazione di un'opera pubblica (circa 2 anni sui 4,5 totali). In particolare nelle fasi preliminari spesso si registrano carenze nelle progettazioni, che, specifica il Dps, «con grande frequenza non rispettano gli standard previsti dalle normative, portano alla concessione di finanziamenti a interventi con studi di fattibilità o pre-fattibilità inesistenti o carenti, con la necessità di una revisione nelle fasi successive e la redazione di perizie di varianti che comportano un allungamento dei tempi e un aumento dei costi e del rischio di contenzioso con gli appaltatori».

La durata della fase di progettazione (2-6 anni) sommata a quelli per l'affidamento (tra i 5 e i 16 mesi) è così pari o superiore a quella di realizzazione dei lavori (che variano tra i 5 mesi e i 7 anni). Dei 14,6 anni richiesti per le opere sopra la soglia dei 100 milioni, ad esempio, ben 6 sono impegnati per la

progettazione, 1,3 per la gara d'appalto e l'affidamento dei lavori e solo i restanti 7,3 per i lavori veri e propri. Le opere più piccole, quelle sotto la soglia dei 100mila euro, hanno una durata media di 2,9 anni ma i lavori richiedono 3 mesi appena.

## Emilia e Piemonte sprint

I numeri cambiano passando da Nord a Sud del Paese: le regioni più veloci sono l'Emilia Romagna (durata media 3,8 anni), il Trentino Alto Adige (4,1), la Lombardia (4,3) ed il Piemonte (4,1), mentre tra le più lente ci sono Sicilia (6,9 anni) e Basilicata (5,8). I comuni medio-grandi (50-100 mila abitanti) sono gli enti più efficienti presentando tempi di attuazione dell'8,3% più bassi della media totale, le Regioni sono le peggiori con tempi peggiori del 10,1% rispetto alla media.

## Il codice degli appalti

Possibili rimedi? Secondo Delrio «i tempi morti sono nelle fasi di passaggio, per questo la semplificazione è la chiave di tutto». Per questo il governo spinge per un codice semplificato degli appalti: «Dobbiamo allinearci alle normative europee ed eliminare tutte le regolamentazioni aggiuntive che complicano e rendono più lenta la realizzazione delle opere. Poi - conclude il sottosegretario - tutte le pubbliche amministrazioni devono applicarsi ed essere in grado di avere dei buoni progetti».

Twitter @paoloxbaroni